SECONDA EDIZIONE

TORINO — Anno 72 — Num. 1
Telefoni: dal n. 40-843 al n. 40-848

STAMPA SERA

Sabato-Domenica 1-2 Gennaio 1938 — Anno XVI —
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA — VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

100 mila uomini sgominati in sessanta ore di battaglia

In Teruel liberata gli eroici difensori s'incontrano con le truppe trionfatrici - La popolazione trascinata in prigionia dai rossi verso Sagunto - "La vittoria finale è vostra„ dice un generale marxista fatto prigioniero - Due giornalisti uccisi e uno ferito da una bomba

Il racconto del nostro inviato Riccardo Forte

Saragozza, sabato sera.

La presa di Teruel è consumata. Alcuni nuclei marxisti rimangono ancora aggrappati agli edifici della città bassa, ma la loro resistenza non può essere lunga. La situazione si è rovesciata.

La rottura del fronte a La Muela de Teruel e a Concud ha portato seco il crollo di tutta la linea rossa e l'abbandono dell'assedio. L'evoluzione delle operazioni fino a questo momento lascia prevedere che entro alcune ore, senza dubbio prima di stasera, la città intera sarà stata occupata dai nazionali.

Verso il Mediterraneo?

La guarnigione di Teruel ha preso contatto fin dal tramonto coi suoi liberatori. La città in se stessa non offre più ora che un interesse secondario — essa è in gran parte in rovina — e l'attenzione si concentra sullo sviluppo che avrà l'offensiva eseguita con un risultato così brillante, sotto il comando del generale Davila, dai generali Varela e Aranda. Vorranno essi sfruttare il successo, la cui rapidità ha superato tutte le previsioni, continuando le operazioni secondo il piano che è stato loro tante volte attribuito lungo la strada che da Teruel mena a Sagunto, cioè al Mediterraneo?

Sarebbe imprudente rispondere. Ad ogni modo lo spostamento dell'artiglieria esigerà parecchi giorni. La vittoria è stata più rapida di quanto lo si aspettasse e non si è avuto il tempo di portare le batterie sulle nuove linee.

Stanotte dei messaggi entusiastici si sono incrociati fra il Quartier generale e la guarnigione di Teruel. La maggior tristezza dei soldati che hanno ripreso la città è stata l'osservare che gran parte della popolazione civile fra la quale si trovavano molti loro familiari era stata sgombrata per forza verso Sagunto durante l'effimero soggiorno dei rossi in parte della città. Così quei cittadini, spagnolissimi fra tutti, che vivevano tanto da vicino la vita del fronte che cominciava quasi alle loro case non hanno potuto condividere la gioia della liberazione. Da pochi giorni, forse da poche ore appena, essi sono stati allontanati dalla città verso le retrovie rosse, dove dovranno sopportare il calvario civile della guerra nel campo avverso, fino alla sua fine.

Il generale Sayo, comandante una delle Brigate del 19° Corpo d'esercito repubblicano, che fu fatto prigioniero giovedì col suo Stato Maggiore durante la presa di Campillo, è stato interrogato. Ha manifestato lo stupore causato ai rossi dalla rapidità e dalla violenza del contrattacco. Il Comando repubblicano faceva assegnamento, ha detto, sul successo di Teruel per risollevare il morale delle sue truppe e compensare l'effetto della caduta del fronte nord.

«La nostra offensiva è stata spezzata, la vittoria finale è, dunque, vostra» ha aggiunto il generale.

Un'abbondante nevicata ha preceduto l'ultima tappa verso Teruel. I volti dei soldati erano gocciolanti.

Alle 10,30, dopo una lunga preparazione d'artiglieria, le ondate d'assalto si lanciavano all'attacco de La Muela de Teruel e della Pedregosa, ultimi bastioni della resistenza nemica.

Alle 11,35 un «tabor» di marocchini attaccava alla baionetta i reticolati e sloggiava i difensori dalle trincee della vetta de La Muela, dove, a mezzogiorno e trenta, era issata la bandiera bicolore.

I Legionari italiani

Un altro assalto violento è stato dato per la conquista del sobborgo di San Blas.

Nel pomeriggio i distaccamenti rossi che si erano trincerati all'interno di Concud erano pure espulsi da questa posizione.

Tutte le colonne hanno allora intrapreso la marcia convergente verso Teruel, ne hanno occupato il cimitero vecchio e i quartieri della stazione, poi, varcando il Turia, si sono riunite agli assediati.

Nessun particolare si ha ancora circa il patetico momento dell'incontro. Queste grandi commozioni umane e la profonda sollecitudine di milioni di spagnoli sembrano bandite dai telegrammi militari che annunziano con la laconicità abituale: «Si è ristabilito il contatto con la guarnigione».

La battaglia è stata la più breve fra tutte quelle che si sono combattute in Spagna. Essa è durata sessanta ore. E' vero che mai si era visto in questa arida terra consacrata alle lotte intestine un così grande spiegamento di forze e di mezzi guerreschi.

La battaglia è stata caratterizzata dall'azione preponderante dell'artiglieria, servita con ardore e precisione straordinaria di tiro dalle compagnie legionarie italiane. I cannoni hanno completamente scompigliato le linee rosse a Los Morrones, a La Muela, a Concud.

Per la breccia aperta la fanteria spagnola regolare è passata e l'assalto impetuoso di queste truppe a tutta prova ha detto l'ultima parola.

Riccardo Forte

Il terreno che ha visto la disfatta di un esercito rosso di 100 mila uomini in sole 60 ore di battaglia. Le frecce indicano la direzione delle truppe nazionali che hanno chiuso il nemico in una morsa stritolante

Una colonna motorizzata delle truppe del generale Aranda in attesa di correre verso il nemico sulla strada di Teruel

Demoralizzazione tra le file dei soldati rossi

Perpignano, sabato sera.

Si apprende che nel settore di Izquera i rossi si dimostrano enormemente demoralizzati, non solo per la schiacciante vittoria nazionalista a Teruel, ma anche perchè si sono trovati impossibilitati a far fronte ad un nemico che li ha bombardati e martellati nelle loro stesse trincee con le artiglierie di grosso e medio calibro.

Le caratteristiche di questa battaglia confermano le truppe marxiste nell'opinione da tempo diffusa fra esse che i capi nazionalisti possiedono una profonda cultura tattica e strategica, superiore di molto a quella dei generali rossi.

Il tragico episodio sulla Saragozza-Teruel

S. SEBASTIANO, sab. sera.

Tre giornalisti, un inglese e due americani, sono rimasti vittime del loro dovere professionale nel pomeriggio di ieri sul fronte di Teruel.

I tre corrispondenti, che seguivano le truppe nazionali nella loro avanzata, erano giunti a bordo della loro automobile presso Concud e precisamente in una zona intensamente battuta dalle artiglierie avversarie. Ad un tratto una granata colpiva in pieno la macchina che veniva ridotta in frantumi.

Due dei corrispondenti morirono sul colpo, il terzo è rimasto gravemente ferito. I due morti sono B. Sheepshanks, corrispondente della «Reuter», e Braddie Johnson, corrispondente di due giornali americani. Johnson si trovava in Spagna da tre settimane soltanto.

Il ferito è il giornalista americano Edoardo O' Neil, inviato dell'«Associated Press». O' Neil, trasportato immediatamente all'ospedale, versa in gravi condizioni.

Il proiettile che ha compiuto la strage era una granata sovietica da 124.

Il luttuoso incidente è registrato dai giornali nazionali i quali rendono un commosso omaggio ai caduti, morti coraggiosamente compiendo il loro dovere.

Altri particolari giunti da Saragozza dicono che la carovana dei giornalisti era partita da quella città su cinque automobili diretta verso il fronte di Teruel, per assistere alla grande battaglia. Entrando nel villaggio di Caudé, le cinque macchine si sono trovate all'improvviso sotto il fuoco di sbarramento dei rossi.

Dopo una sosta, essendosi allungato il tiro delle artiglierie, i giornalisti decidevano di proseguire ma, nel momento in cui le automobili ripartivano, un proiettile cadeva a un metro da una delle macchine. La vettura è stata letteralmente sventrata. Giornalisti e ufficiali si sono precipitati in soccorso dei disgraziati che si trovavano nella macchina.

Primo ad essere estratto è stato Johnson, ucciso sul colpo da una scheggia al basso ventre. Secondo è stato tratto fuori Richard Sheepshanks, che era già privo di sensi. Infine venivano soccorsi Edoardo Neil e War Philby.

Un secondo proiettile è scoppiato in quel momento a venti metri dai feriti e dai soccorritori. L'esplosione falciava cinque soldati che stavano rientrando dalle linee.

I superstiti correvano, poi, a un vicino posto di soccorso e ne tornavano con barelle e medici. La prognosi è riservata sull'eventuale amputazione della gamba sinistra di Neil.

Il più spettacoloso bottino della guerra

Teruel, sabato sera.

Le truppe di Franco hanno catturato un'enorme quantità di materiale bellico. Sino ad ora non è ancora stato possibile dividere il materiale catturato, anche perchè durante il rastrellamento il materiale che viene recuperato è enorme. Comunque sin d'ora si può asserire che questo è il più spettacoloso bottino bellico che mai sia stato catturato dall'inizio della guerra.

La marcia su Valencia giudicata possibile da osservatori stranieri

Hendaye, sabato sera.

Gli osservatori stranieri giudicano che, quando le truppe di Franco avranno sfondato definitivamente le linee rosse sul fronte di Teruel, esse potranno marciare rapidamente su Valencia.

LA GIORNATA della grande vittoria

Teruel, sabato sera.

La battaglia della guerra di Spagna in cui un maggior numero di uomini s'è trovato di fronte è stata vinta travolgentemente dall'esercito del generale Franco; Teruel, la cittadina moresca incrollabilmente difesa da una piccola guarnigione di eroi, è stata liberata: centomila miliziani raccolti nella morsa e armatissime divisioni marxiste son rimaste stritolati nel chiudersi irresistibile della tenaglia che il generale Davila ha messo in azione per soli tre giorni e di cui i generali Aranda e Varela hanno fatto muovere le due branche.

Tra poche ore si faranno i conti e si saprà quanti rossi sono restati sul terreno, quanti hanno levato le mani dandosi prigionieri e come lungo è l'elenco del bottino di armi e di munizioni catturato dai nazionali.

Per adesso non resta che brevemente ricostruire le fasi dell'azione che ha portato alla vittoria ed alla liberazione di Teruel, azione stupendamente ideata dal Comando nazionale e perfettamente eseguita dalle truppe spagnole e legionarie.

Ier l'altro sera, come è noto, l'ala sinistra nazionale, comandata dal generale Aranda si era aperta la via per puntare direttamente su Concud, mentre l'ala destra capitanata dal generale Varela era pervenuta ad aggrapparsi alle pendici della Muela de Teruel frantumando i contatti tra il 22.o e il 19.o Corpo marxista. Nella notte il comando rosso faceva scendere dalle riserve il 18.o Corpo e lo lanciava verso la Muela sperando che riuscisse a ristabilire i raccordi fra il 22.o e il 19.o. Questa era la situazione ieri mattina, all'alba, mentre stava per cominciare la terza giornata della battaglia in grande stile sferrata dall'esercito di Franco. Terza giornata che doveva essere anche l'ultima.

Ieri mattina nevicava sul campo di battaglia e l'azione nazionale si è sviluppata soltanto verso le 10, visto che ormai le condizioni proibitive dell'atmosfera facevano mancare il previsto impiego in massa dell'aviazione. Ma è bastato un quarto d'ora di concentrazione di fuoco di artiglieria per stroncare il morale anche delle unità del 18.o Corpo; la 61.a Divisione nazionale, appena il tiro di artiglieria si è allungato, è scattata sulla Muela e l'ha presa di impeto, mentre il nemico, disfatto, si dava alla fuga.

Teruel da quel momento era virtualmente sbloccata. Nessuno avrebbe più sbarrato il passo alle truppe nazionali elettrizzate dalla vittoria fulminea. L'ala sinistra dell'Armata di Davila, aggirato El Muleton, perciò coperta bene sul fianco esterno, attaccava, decisamente, con un'altra colonna, Concud, e vinceva subito la resistenza senza convinzione degli ultimi reparti rossi che ancora vi si erano mantenuti.

Dalla Muela come da Concud le Divisioni nazionali marciavano su Teruel. La 61.a era la più vicina.

Dalle torri di Teruel gli uomini di Domingo Rey avevano certamente gli occhi lucidi e il cuore gonfio nel vedere i rivoli di bandiere sangue e oro che correvano verso la città martire, la città che essi avevano così fieramente e nobilmente tenuta.

Il 20.o Corpo rosso non aveva atteso il contatto. Prima ancora di essere a tiro d'artiglieria, le sue unità si erano buttate sulla strada di Puerto Escandon e sul terrapieno della ferrovia di Sagunto, senza altra preoccupazione che quella di mettere spazio fra esse e le truppe nazionali.

Era la rotta completa. Fra le due branche di Aranda e di Varela, il 22° Corpo, o meglio i suoi avanzi sanguinosi, non aveva più scampo.

Alle 16,15 la Radio di Teruel lanciava questo messaggio: «Senza novità; entusiasmo indescrivibile alla vista dei nostri salvatori; i nostri soldati aspettano nei sobborghi. Viva Franco! *Arriba España!*».

La voce pura e gloriosa ha detto a tutta la Spagna nazionale la grande notizia che si attendeva ansiosamente. Il «senza novità» iniziale è eloquentissimo nella sua nuda formula militaresca. I rossi dunque avevano tolto l'assedio dopo 17 giorni di sforzi formidabili e inani. E dalla città eroica si vedevano ormai vicine le truppe liberatrici dell'Armata di Davila; quelle truppe che in meno di 3 giorni di offensiva a fondo avevano spezzato l'Armata di Sabardija. Vittoria piena, luminosa.

Alle 17,45 le avanguardie della 61ª Divisione nazionale e alcuni elementi della 1ª Divisione di Navarra, cioè le truppe del Corpo del gen. Varela, passavano il ponte sul Turia e si congiungevano nel Bario de las Cuevas, che è il quartiere al nord-ovest della città, con gli eroi della difesa leggendaria, gli uomini dei colonnelli Domingo Rey e Barba.

Ogni casa di Teruel è servita, durante i giorni dell'assedio, di fortilizio agli indomiti soldati della guarnigione di Domingo Rey. Ecco un gruppo di miliziani mentre tentano vanamente di sloggiare un manipolo di nazionali da un edificio della periferia

Carri armati russi nei sobborghi di Teruel. Mai, però, hanno potuto andare oltre. L'eroismo di pochi nazionali ha stroncato inesorabilmente gli attacchi furiosi di decine di migliaia di miliziani

La novella di "Stampa Sera"

Calendari

La padrona lanciò un'occhiata all'orologio, un'altra alla strada che cominciava a farsi deserta, e disse: — Puoi abbassare le serrande, Antonietta.

La ragazza compì una giravolta per nascondere lo sprazzo di gioia che quelle parole le avevano gettato sul volto. Finalmente! Il suo maneggio di tutto il giorno era riuscito. Il calendario «dei due micini» ne stava uno. Poichè la padrona facendo uno strappo inusitato all'avarizia, le aveva detto: «Stasera, Antonietta, potrai tra i calendari rimasti scegliertene uno e portartelo a casa». Ed ella, mentalmente, aveva subito scelto quello «dei due micini». Bellissimo, almeno per il gusto suo: una gattina bianca fregiata di un grande nastro azzurro alla finestra d'un villino «novecento», un gatto nero, fregiato d'un grande nastro rosso, che occhieggiava quella finestra, passando a grande carriera su di un'automobile da corsa. Ah, poter appendere alle disadorne pareti della sua stanzetta quel calendario! Ad Antonietta, bimba di diciott'anni, pareva che la stanza avrebbe tratto da ciò un tono d'eleganza straordinaria. Ed ella lì dentro avrebbe potuto invitare (con l'immaginazione, s'intende) un mondo di persone aristocratiche, di quelle che bevono il tè a piccoli sorsi, ed ingoiano pasticcini su pasticcini con gesti graziosi, come se non aprissero nemmeno la bocca.

Per tutto il giorno, ultimo di dicembre, Antonietta non aveva fatto altro che manovrare in modo da mettere il calendario «dei micini» fuori di portata degli sguardi, or rivolgendolo, di tratto in tratto, con la figura verso il muro, or facendolo sparire sotto il banco, or sottraendolo alla curiosità altrui con mille altre malizie. E così ormai, senza contrasto, era suo, suo, suo!

L'aveva posato in un angolo, accanto ai guanti ed alla borsetta, e s'affrettava alla porta, per andare ad abbassare le serrande, quando proprio nel momento in cui impugnava la manovella per tirar giù, come un colpo di mannaia, la pesante griglia di sicurezza, un giovanotto si precipitò ansando per la corsa, verso di lei, o meglio verso il negozio, e, entrandovi con la furia d'un ladro inseguito, l'apostrofò:

— Un momento, con quella serranda! Mi vuol decapitare?

— Io non ho mai fatto il boia, — rispose Antonietta, un po' indispettita per il contrattempo. — Che desidera? Si sbrighi, per favore. Non vorremmo cadere in contravvenzione proprio la sera del 31 dicembre. Sarebbe una bella strenna!

— Vorrei un calendario...

— Scelga presto.

— Quello! — E la mano del giovane indicò, con gesto fatale, il solo calendario che non avrebbe dovuto indicare.

— Quello?... Proprio quello?!

— Sì!... Vede che più presto di così non si poteva scegliere.

— Già...

— Ebbene?... E' o non è in vendita? Mi pare, signorina bella, che a far perdere tempo ora sia lei.

— Abbiamo dei calendari magnifici — propose Antonietta, cercando di trascinare all'intorno, dietro il suo sguardo, lo sguardo del compratore ritardatario.

— Non ne dubito, ma il più bello, per me, è questo dei gatti.

— Anche per me!

— D'accordo: compro e pago. Quanto vale?

Antonietta stava per dire una cifra strepitosa, dopo la quale l'importuno avrebbe senz'altro infilato la porta di corsa, ma proprio in quel momento, la padrona, che dei sentimentalismi della sua commessa poco ne capiva, intervenne: — Questo, signore? Trenta lire. — E glielo incartò senz'altro.

Antonietta, corsa alla porta, abbassò la serranda ad un tale livello che l'avventore per uscire dovette piegarsi come se passasse sotto le forche caudine, e quando la pesante griglia fu caduta, gli gettò dietro un tondo: — Imbecille! — in cui fece consistere la sua unica e possibile vendetta.

Però, dieci minuti più tardi, quando ancor fremente di delusione e d'ira taccheggiava frettolosamente sotto i portici per tornarsene a casa, un uomo le si parò dinanzi e le chiese senza preamboli: — Imbecille, lei mi ha detto. Era un augurio?

— Lo prenda come vuole! — Rispose Antonietta, un po' meno sicura, ora che non c'era la serranda protettrice di mezzo.

— Ma sappia che lei ha fatto una mala azione comperando quel calendario «dei micini».

— E contro chi, se è lecito?

— Contro di me, si capisce.

— Signorina... mi spiace... le assicuro che mi spiace... Voleva regalarlo ad un innamorato?

— Questo non la riguarda. Lei doveva capire che non era un calendario in vendita.

— Eppure... signorina... io avevo l'ordine, tassativo, di comprare questo, e nessun altro.

— L'ordine, da chi?

— Da Mirella, signorina... Se lei sapesse che caratterino ha Mirella!

— Me ne congratulo. E' sua moglie?

— Mia moglie? Le par ch'io abbia una faccia d'aver moglie?

— Non sono specialista in facce di uomini ammogliati, ma la credo sulla parola. Una fidanzata, Mirella?

— Potrebbe divenirlo.

— Con quel bel caratterino che lei le riconosce? Congratulazioni! Confermo la parola di augurio che le ho rivolta.

— Capisco! Ma che vuole? Gli uomini, cara amica, questi poveri uomini che le donne dipingono come orchi, sono in fondo degli agnelli, dei poveri agnellini...

— Non esageri, amico.

— Ne conosce molti uomini, lei?

— Due: mio padre e mio nonno. Non ho nemmeno un fratello. E lì, nella cartoleria, salvo in questo periodo in cui si vendono calendari, non entrano che signore e bambini...

— Povera signorina...

— Antonietta.

— Povera, piccola Antonietta... E perciò lei s'era innamorata di questo gatto nero che guida l'automobile...

— Già... e mi figuravo d'essere la gattina alla finestra.

— Me ne dispiace! Gli è che Mirella pensava la stessa cosa.

— E' così morbida, così civettuola come questa gatta bianca, Mirella?

— Oh, per morbida e civettuola lo è, ma il male è che ha anche le unghie feline.

— Povero signor...

— Biagio, per servirla.

— In nulla. Sono io che ho servito lei.

— Senta, Antonietta. Questo volevo dirle, lei non deve avercela a male. Se per caso, Mirella...

— Avanti, Biagio.

— Se per caso, Mirella... Intendiamoci, tutto ci si può attendere da una donna... Se per caso, Mirella, questa sera, come tante volte è accaduto... Anzi, sui sette giorni della settimana quasi sempre accade cinque volte... Se per caso, concludo, non venisse all'appuntamento... io non avrei difficoltà... anzi, tutt'altro, sarebbe per me un onore, un piacere... d'offrire il calendario a lei.

— Oh, caro signor Biagio!... E a che ora lei dovrebbe incontrarsi con Mirella?

— Adesso... Lì... allo svolto della piazza.

— E così, se... per supposizione... Mirella non venisse... io, il calendario potrei già portarmelo a casa stasera?

— S'intende. Solo che lei avesse la compiacenza d'attendere, a quattro passi da me... se Mirella viene o non viene.

— Bella situazione! E questo si chiamerebbe «far la candela» nevvero, signor Biagio?

— Una candela è quel che ci vuole con questo buio e questo freddo.

— Eccoci sulla piazza. Io mi apparto sotto questo portone, signor Biagio.

— Ed io lì, sull'angolo, signorina Antonietta.

— Ci sarà molto da aspettare?

— Un'oretta. Mirella proprio puntuale non lo è mai.

Passa nell'aria notturna tutto quanto nell'inverno passa in un'aria notturna: fischi di vento, staffilate di nevischio, fumi di nebbia. Di tratto in tratto una figura appare sul portone in penombra.

— Sempre lì, piccola?

— Sempre qui... brrr!... Accidenti alla vostra Mirella!

Mezz'ora... tre quarti d'ora... un'ora.

— Vi saluto, signor Biagio, e vi ripeto per la terza volta quell'augurio che sapete.

— No, piccola, non lo merito.

— Perchè?

— Perchè ho deciso di non attendere oltre, e di accompagnare lei a casa, signorina Antonietta.

— E Mirella?

— E Mirella, se ha il cuore di far attendere, con questo tempo, per un'ora di seguito, un povero innamorato... non merita riguardo.

— Povero signor Biagio! Che cuore quella Mirella... Che tipaccio!

— Lei, Antonietta, che per due gatti d'un calendario ha avuto la costanza di starsene lì, impalata un'ora, lei sì, che deve avere un cuoricino d'oro.

— Se sia d'oro non lo so, anzi non credo, perchè lo sento pulsare giovane, caldo...

— Carina! Quanto siete carina! Proprio la micetta bianca dal nastrino azzurro! Ecco: il calendario è vostro. Permettete che io, gatto nero, passi qualche volta in automobile sotto la vostra finestra?

— Perbacco! Lei ha un'automobile.

— Sì... un regalino di papà.

— Ah!... Siete figlio di papà.

— Anche di mia madre, si intende.

— Ebbene, senta, signor Biagio. Passi domattina alle otto, sotto la mia finestra. Voglio che lei sia la prima persona su cui poserò lo sguardo il primo gennaio. Mi porterà fortuna.

— Sarò puntuale, amica... Oh, il suo visuccio è tanto buono! Il cuore mi dice che lei non mi tratterà come Mirella.

— Amico, facciamo così. Io l'aspetterò senz'altro sotto il portone di casa mia; e lei, in automobile, mi porterà fin sulla porta della chiesa.

— Antonietta! Cara bambina... che santi pensieri! Lei scenda pure alle otto, con suo comodo; io, se non le dispiace, mi troverò alle sette ad aspettarla... Tanto così, per non mutar di colpo abitudini.

Camillo Berra

MUORE DUE VOLTE

Un caso di decesso apparente in un villaggio serbo

Belgrado, sabato sera.

Al momento d'esser seppellita, la moglie dello spazzacamino di B'stolj, un paese della Serbia meridionale, è resuscitata fra lo spavento degli spettatori della funebre cerimonia. Secondo i costumi del luogo, i morti sono collocati su un letto o sul pavimento stesso della casa. Mentre si stava eseguendo la cerimonia ultima, qualcuno s'accorse che la morta non era più... morta; venne subito chiamato un medico che proibì la sepoltura e diede ordini di accendere il fuoco per riscaldare il corpo della donna che infatti lentamente cominciò a rivivere. Ma fosse l'emozione dell'improvviso risveglio o altro, la donna dopo qualche ora morì... di nuovo, e questa volta per sempre.

Un greco impazzito decapita la madre

Atene, sabato sera.

Un grave delitto è stato commesso al villaggio Messagros dell'isola di Mitilene. Certo Plomaritis, di 32 anni, aveva da tempo abbandonato la mamma di 70 anni e si recava con la moglie a vivere in un altro abitato. La vecchia donava allora una piccola casetta di sua proprietà alla sorella che si occupava di lei. L'indegno figlio, avvertito della cosa, accorreva a Messagros e, a mezzo di un coltellaccio, decapitava addirittura la genitrice e gettava la sua testa dalla finestra. Egli si recava quindi in casa della zia, che aveva ricevuto in dono la casetta, per ucciderla. Alle grida di quest'ultima accorrevano però i vicini che mettevano in fuga il Plomaritis, il quale veniva arrestato poco dopo dai gendarmi.

DIALOGHI SULL'AUTARCHIA

Cedri e canditi: frutta quasi una fantasia

Il nostro più fragrante oro vegetale, cui terra e sole d'Italia e maestranze senza rivali hanno dato nei tempi e nel mondo fama incomparabile

— E Apicio non c'entra?

Chi ci accompagna verso la dolce officina dove tanta frutta lascia la salamoia dei barili per passare a una più gradita cura di sciroppo, ha accennato a Varrone, Columella, Biagio, Plinio [illegible], quali precursori e a [illegible] in fatto di una razionale conservazione degli alimenti ai tempi di Roma. E' possibile che il più famoso cuoco e manipolatore di dolcezze di tutta la romanità non ci abbia lasciato anche lui qualche classica ricetta? Quindi la nostra domanda è più che giustificata, e la possiamo senza timore di mettere in imbarazzo il nostro erudito anfitrione che mentre c'inizia ai segreti della moderna e pur antichissima arte della confettura, ce li commenta con precisi richiami umanistici e con reiterati inviti ad una pratica degustazione, come per meglio convincerci che la lavorazione di oggi è sempre all'altezza dei fasti passati. Insomma, stiamo unendo l'utile, cioè la cultura, al dolce nel più rigoroso senso del termine; arricchiamo la mente e compiacciamo il palato. Come si fa a resistere? E poi chi è senza peccato scagli la prima pietra...

Chiedevamo dunque di Apicio anche per darci un contegno: ed eccoci infatti serviti.

DAL MOSTO AL MIELE

— Ma è naturale, — *ci fa l'impapalito amico indicandoci con un gesto eloquente un tavolo da paese di Bengodi dove le ciliegie sembrano foraste da rubini e i cedri tagliati da pezzi di giada.* — Anzi fu il primo a cuocere il cedro nel miele aromatizzato con spezie, mentre gli altri non erano andati più in là del mosto d'uva concentrato. Un vero artista che insegnò il modo di avere mosto per tutto l'anno, conservava le sue uve per un triennio, serviva meloni nel sommo dell'inverno e in ogni mese riusciva ad offrire fichi e altri frutti sempre freschi.

— In altre parole, faceva in piccolo lo stesso lavoro di qui...

— Intendiamoci: lo scopo era eguale, trattandosi anche allora di conservare per il più lungo tempo possibile dei prodotti soltanto stagionali, ma la cosa ben diversa perchè lo zucchero era in quei tempi di là da venire. Quando questo più tardi, molto più tardi, farà la sua comparsa in Sicilia con l'invasione araba, cominceranno da laggiù a diffondersi per l'Italia i primi veri canditi, la maggior parte di scorze di cedro e di limone.

— Ma non fu Genova a dar loro rinomanza?

— Sì, al tempo della Repubblica, ma appunto perchè, insieme a Venezia, era l'unica importatrice di zucchero di canna in Europa, mentre sulla riviera ligure era fiorente la coltura degli agrumi, e in particolare di quel chinotto che doveva in seguito assumere tanta importanza nel Savonese. Del resto il termine genovese «cändiu» o «cantiù», derivato dall'arabo, si riferisce proprio allo zucchero cristallino che le massaie solevano fondere in un paiolo, versandolo poi in bicchieri o in tazzine di terra che si rompevano al momento dell'uso. Ma intanto provi questo chinotto... Che ne dice?

E' meglio non dir nulla e andar piano cogli assaggi, chè a ogni elogio è un'offerta e non si è che al principio della visita. E poi a toccare ci s'invischia senza rimedio; ad avvicinarsi troppo ai banchi di marmo sui quali tanta grazia di Dio sprizza sciroppo da tutti i pori vien quasi timore di attaccarsela alle vesti; a manovrare tra le bacinelle dove il giulebbe si concentra sornione a lento fuoco c'è da candirsi la faccia al calore e agli effluvi...

— Piuttosto mi dica come ci si arriva.

— Oh, il principio è molto elementare, almeno in teoria, e vale indistintamente per tutte le lavorazioni. Sostituire il succo acquoso naturale e fermentescibile del frutto con uno sciroppo, per sua natura inalterabile e sufficientemente concentrato, di zucchero. Un cambio della guardia... via il tannino, via l'acido citrico; e al loro posto è sostituito, goccia dietro goccia, quasi molecola per molecola...

— E all'atto pratico?

— Come sempre, le cose si complicano, perchè si tratta di non alterare la forma del frutto e di mantenergli, il più possibile, il sapore naturale. Tutte fasi delicate e pazienti che vanno dalla prima scelta alla rimozione della peluria, dal bagno salato che deve rendere più gentile e accogliente la polpa ai lavaggi con acqua pura per riberarla dal sale.

— Ma in questa stagione c'è poco da scegliere...

— E appunto per questo nella buona si è provveduto a mettere in salamoia la frutta appena colta, tenendola così a disposizione per i mesi invernali. Altre volte, come nel caso delle ciliegie, si usa una soluzione solforata...

— Addirittura? E il gusto non ne soffre?

— Solo il colore, ma è un guadagno per tutte, chè lo riprenderanno molto più brillante e uniforme con un po' di [illegible] finale.

Francamente, non si può dire che di amarezze e fatiche ne incontri poche per via, questa frutta di zucchero e di smalto, creata sì dalla natura, ma ricreata dall'uomo.

QUANTO COSTA LA PERFEZIONE

C'è da forarla con spilli sottili, se troppo grossa o compatta; da allontanare i noccioli, talora riempiendo il vuoto con un pezzetto di polpa; da sorvegliare continuamente mentre in camere caldissime, dove si suda come in una fornace, s'imbeve sempre più di sciroppo passando da un candiolo all'altro.

Finchè, giunta all'ultimo recipiente, dopo una decina di concentrazioni parziali che possono richiedere fra tutte qualche settimana, è ormai tanto sazia di dolcezza da non poterne proprio più e da abbandonare senza nostalgia forni e bagni di salute per un'ultima cornice di fresco, un bel mastello di legno, una scatola ben confezionata, ancor meglio, l'estrema comparsa nella vetrina di un dolciere. Inutile rallegrarsi e malinconia dei giorni contati. Ma del resto è il suo fatale destino, come di tutte le cose troppo belle e troppo buone al mondo.

— E se ora passassimo di là? Ci sono delle mele fresche fresche di stagione che stanno diventando marmellata...

«Che lo diventano quasi a vista», pensiamo poco dopo, seguendole dal magazzino a un tappeto mobile dove una fila di operaie le attende al varco liberandole con un colpo d'occhio infallibile. Poi alla doccia a grand'acqua, dopo di che sotto certi cilindri a coltelli che le affettano a getto continuo, indi la cottura a vapore in enormi bacinelle metalliche dove la massa gorgoglia, si fa bruna si ammorbidisce si stempera, per lasciare alla fine semi e pelli in una passatrice meccanica da cui cade la morbida polpa ancora tiepida.

AMAREZZE INASPETTATE

Care, le nostre nonne! Cosa direste fra tante diavolerie? Qui la polpa tal quale è zuccherata, resa gelatinosa da un po' di pectina di limone, chiusa ermeticamente in vasi di vetro o di latta. In quelle enormi palle di rame complicate da tubi chiavarde manometri e termometri si concentra nel vuoto per marmellata solida. Altra attende il suo turno in fusti, in un bagno conservatore e tonico all'anidride solforosa che verrà eliminata quando sarà il momento di completare la lavorazione interrotta. Se poi saputo del ciclo delle pesche e delle albicocche, e delle pere, e delle susine, e delle ciliegie...

Ma a dir la verità, nemmeno noi abbiamo voluto complicar le cose volendone troppe, e amareggiarcele proprio alla fine dopo sì dolci impressioni. L'amico ci osserva che i metodi generali sono suppergiù gli stessi, i dettagli e le sfumature innumerevoli. E noi gli crediamo sulla parola.

— Certo — *ci dice ancora* — l'industria italiana delle marmellate ha fatto negli ultimi anni dei passi da gigante, più che decuplicando dal 1926 la sua produzione. Si ciavano una volta le marmellate inglesi...

— E il male sarebbe stato relativo se non le avessimo anche importate.

— Ebbene, nel '37 ne abbiamo esportate in Inghilterra per 20.000 quintali contro i 5000 del '36. E' vero che la spinta decisiva l'hanno data la riduzione del prezzo dello zucchero e della tassa erariale, ma è un fatto che mentre il grande sviluppo della produzione può oggi fronteggiare tutte le esigenze dei consumatori nazionali ed esteri, anche l'erario se ne è avvantaggiato con un maggiore introito.

— E i canditi — *chiediamo un po' sorpresi di non sentirli ricordati* — a che punto sono?

— Segnano il passo e si esportano sempre meno, dato che lo zucchero è per essi più croce che delizia.

— Cioè?

— Non ne possono fare a meno... quindi attendono con fede di averlo anche loro a condizioni tali da poter almeno riconquistare i mercati del Mediterraneo e dell'Oriente.

— E perchè solo questi?

— Perchè in particolare vi dominarono fino a ieri, e sono sempre i nostri cedri che vi fanno premio, conservati in Sicilia ma canditi in Francia.

E' una constatazione che fa poco piacere, ma anche un allarme ancora tempestivo per correre ai ripari; e forse alla fin fine non tutto il male sarà venuto per nuocere. Troppo bella e troppo buona è questa nostra frutta candida, cui terra e sole d'Italia e maestranze senza rivali hanno dato nei tempi fama incomparabile, perchè si possa pensare a un suo declino, perchè non debba riprendere, con un piccolo aiuto, il suo cammino oltre frontiera e non riportarvi oro per il Paese.

B. Saladini di Rovetino

Scorze di cedro durante la calda cura di sciroppo

Non più mele, come le fece la natura, ma non ancora marmellata

---

Un barbiere italiano vince oltre un milione alla Lotteria argentina

Buenos Aires, sabato matt.

(S. T. A.) - Il premio maggiore della grande lotteria di fine d'anno di quattro milioni di pesos (circa 24 milioni di lire italiane) è riuscito quest'anno molto frazionato, essendo stati i biglietti venduti in due serie, divise ognuna in ventesimi. La sorte ha prevalentemente favorito persone di umile condizione. 200.000 pesos (circa 1.200.000 lire italiane) sono toccati ad un modestissimo barbiere, Francesco Rosa, italiano.

SPORT

La ripresa dei Campionati minori

Nella Sezione Propaganda

Dopo la sospensione causata dall'ultima ovvietà e dalle feste natalizie il campionato riprende domani la sua attività pressochè completa. La ripresa, anche dopo qualche partita di ricupero, vede la situazione immutata per quanto riguarda le posizioni di testa che nel girone A di 1.a categoria continuano ad essere tenute dal Combi e dall'Eridano [illegible] dal Mussolini. Nel girone B, Fiat e Maramotti si trovano alle spalle il terzetto Ceulela, Estella e Vanchiglia, mentre in seconda categoria, girone A, è sempre primo il Taurinia inseguito dall'A. Milano e dal Maggiani. Nel girone B è primo il Piemonte, ma il Guerin sembra deciso a renderglì la vita difficile. Le partite di domani saranno, quindi, istruttive per diversi motivi e si svolgeranno secondo il seguente calendario:

Prima categoria - Girone A: Giada-Maramotti (Campo Viberti, ore 14,30); Ceulela-Vanchiglia A (c. D.L.F., ore 9,30); Fiat-Estella (c. Fossata, ore 14,30). - Girone B: Stes-Eridano (c. Eridano, ore 10); Mussolini-Vanchiglia B (c. Michelin, ore 13); Lancia-Combi (c. Lancia, ore 10).

Seconda categoria - Girone A: D.L.F. V. Unica (c. D.L.F., ore 14,45); A. Milano-Ceulela (c. Odone, ore 14,45); Maggiani-Taurinia (c. Virtus, ore 14,30). - Girone B: Piemonte-Vanchiglia (c. Michelin, ore 14,40); Estella-Mussolini (c. D.L.F., ore 13); Ardita-Guerin (c. Odone, ore 13).

In prima e seconda Divisione

In attesa dei confronti che si avranno parte oggi, e parte domani, le squadre che partecipano ai due campionati si trovano ora così classificate: I Div. Girone B.: Vercelli p. 10; Trino p. 9; Chivasso p. 7; Biella p. 7; Biella p. 6; Cossato p. 6; Torino p. 5; Casale p. 5; Ivrea p. 2; Aosta p. 1. - Girone C: Alessandria p. 7; Fiat p. 6; Cinzano p. 6; Savigliano p. 6; Cuneo p. 5; Valpellice p. 3; Saluzzo p. 2; Bra p. 2; Asti p. 1.

In seconda divisione è primo lo Sala con p. 7; Ludria p. 6; Aosta p. 4; Ciriè p. 4; Ardita p. 4; Juventus p. 2; Vercelli p. 2; Carmagnola p. 1; Gubermann punti 1.

Le partite in programma non dovrebbero però provocare grandi spostamenti.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	25	17	20
MILANO	44	38	—

IL SOLE sorge domani alle 8,7; tramonta alle 16,53. LA LUNA sorge alle 5,16; tramonta alle 14,57.

L'OROSCOPO DEL 2. — Mattinata ottima. La congiunzione di Mercurio e Venere sarà propizia ai divertimenti, all'arte, ai successi sociali e a tutti gli affari connessi ai bimbi. Nel pomeriggio Nettuno ci renderà un po' sognatori e ci spingerà a strane ricerche. Per tutta la notte Mercurio e Giove genereranno allegria, spensieratezza ed appariranno buoni successi.

DEL 3. — Ottima mattina per contatti con anziani, per affari agricoli, immobiliari e per lavori di calcolo e pazienza. Durante il pomeriggio mentre Giove porterà al successo tutte le nostre sane attività, Marte e Urano aumenteranno le proteste di ricorso e saranno favorevoli alle invenzioni, ai viaggi, all'industria meccanica, all'aviazione, alle operazioni chirurgiche, ai viaggiatori di commercio e a tutte le attività richiedenti decisione di azione. Nella serata Nettuno potrà esporci a confusioni o illusioni.

M. Regato

I NEGOZI di generi alimentari, domani chiuderanno alle ore 13,30; i barbieri alle 13,30; gli acconciatori per signora alle 22.

IL DISCORSO DEL DUCE sarà commentato lunedì 3 ore 21 nel palazzo della G.I.L. dal dott. A. Signoretti.

I SANTI DI DOMANI. — Ss. Nome di Gesù, S. Defendente, S. Alvaro [illegible]

FUNZIONI DI DOMANI. — [illegible]

FIERE DI DOMANI. — [illegible]

RIMBORSI. — [illegible]

CEDOLE. — [illegible]

Al signor Pasquale oggi è andata così...

ULTIME NOTIZIE

Un anno di politica mussoliniana

Dalle vittorie militari ai successi diplomatici

Rilievi del "Figaro,,

Parigi, sabato sera.

Il corrispondente romano del Figaro rileva che il 1937 è stato un susseguirsi di successi diplomatici per l'Italia come il '36 fu l'anno di successi militari.

L'accordo italo-jugoslavo, seguendo da vicino la conclusione dell'Asse Roma-Berlino, ha permesso alla politica fascista di marcare in Europa un punto decisivo. Le vittorie nazionaliste in Spagna, gli innumeri successi infiltrati nel Comitato di non intervento hanno rappresentato altrettanti vantaggi nuovi all'attivo della diplomazia del Duce. Poi è venuta l'affermazione italiana in Libia. Questa immensa attività si è trovata coronata dalla conclusione solenne del Patto anticomunista di Tokio e dalla rottura con Ginevra.

Così l'Italia, che l'impresa etiopica aveva isolata e, in certa maniera, messo in quarantena, ha avuto l'impressione di divenire in pochi mesi un polo di attrazione diplomatica ed il centro di una serie di intese o di alleanze che vanno dalla Europa centrale fino all'Estremo Oriente.

Riferendosi al problema dell'autarchia lo stesso corrispondente aggiunge che il Duce ha stimolato le energie dell'Italia per conseguire lo scopo che consiste nel permettere alla Nazione di bastare a se stesso.

Anche per questa ragione il 1938 segna, l'inizio, per l'Italia, di una nuova Era.

«L'impresa esige sacrifici — scrive il giornale — ma, in ogni modo, il Governo si è attaccato al compito con una energia indomabile e la Nazione lo segue, dimostrando una minor coraggio e spirito di disciplina in questa impresa forse sovrumana. L'uno e l'altro [illegible] che il successo in quest... [illegible] è condizione sine qua non della vittoria diplomatica».

I conflitti sociali continuano in Francia

La non chiara posizione del Governo

Parigi, sabato sera.

Dietro le quinte governative si lavora attivamente per dissipare i dissensi provocati dagli impegni assunti alla insaputa del Presidente del Consiglio, dai Ministri socialisti Dormoy, Faure e Monnet verso la delegazione della Confederazione generale del lavoro, al fine di ottenere la cessazione dello sciopero dei servizi pubblici.

In attesa, l'on. Chautemps, al quale nessuno nega eccellenti qualità di manovratore, non aveva altra cosa da fare che guadagnare tempo. Dopo aver convocato alla Camera i Presidenti del Consiglio Municipale di Parigi e del Consiglio generale della Senna, il Capo del Governo ha diramato un comunicato per dire che, in ragione del sovraccarico (?) di attività dipendente, tanto in Parlamento quanto nel Palazzo Civico, dalla discussione dei bilanci, le assemblee municipali e dipartimentali si riuniranno straordinariamente nel corso di gennaio per decidere definitivamente sulla indennità carovita. L'on. Chautemps ha accettato per allora il ruolo di eventuale conciliatore fra le due assemblee. Negli ambienti sindacali l'aggiornamento di cui sopra è stato accolto con vivissimo malcontento, poichè l'Unione dei Sindacati della Senna pretendeva che gli impegni presi dai Ministri socialisti fossero tenuti prima dell'inizio del 1938.

I comunisti accetteranno la beffa che viene loro fatta?

Gli scioperi dei trasporti industriali e della alimentazione continuano. Secondo la stampa sindacalista il primo dei predetti scioperi si avvierebbe però verso la soluzione, poichè alcuni datori di lavoro si sarebbero già accordati col personale. Nella vertenza Goodrich la sentenza arbitrale sarebbe emessa quest'oggi.

A Tunisi sono avvenuti conflitti seri per fare evacuare i magazzini Monoprix, invasi dal personale che voleva impedire alla maggioranza dei camerati di lavorare.

La Reggenza per mettere fine ai disordini ha ordinato la chiusura dei suddetti magazzini. Gli estremisti oggi accusano la polizia di avere agito con selvaggia brutalità. Il Parlamento ha prorogato fino al 28 febbraio 1938 il regime dell'arbitrato obbligatorio nei conflitti sociali, regime che era scaduto il 31 dicembre 1937.

L'Esposizione di Parigi

La riapertura bocciata dal Senato

Parigi, sabato sera.

Il Senato, con 224 voti contro 73, ha respinto il progetto di legge relativo alla riapertura della Esposizione. Tale riapertura, già votata dalla Camera, è vivamente patrocinata dai socialisti e comunisti per ragioni loro proprie, mentre non è vista di buon occhio dai radicali.

Gli estremisti rossi dopo avere — come tutti ricordano — sabotato quanto meglio poterono la preparazione dell'Esposizione del 1937 osano ora invocare l'interesse e il prestigio della Nazione per riaprire l'Esposizione nel 1938.

Il Populaire non si perita a scrivere stamane che la grande maggioranza dei senatori ha compiuto ieri sera un «lavoro da barbari e che ha tradito la nazione».

Battute d'aspetto sui fronti cinesi

Han-Kou, sabato matt.

Sul fronte di Sciang-Tung i giapponesi approfittano dell'inverno per ampliare le posizioni situate nei dintorni di Tai-Nan, capitale dello Sciang-Tung e per preparare la marcia in direzione di Ta-Yan.

Nei dintorni di Pei-Cin, posto lungo la ferrovia Tientsin-Pu-Kou, i cinesi hanno concentrato delle importanti forze per arginare l'avanzata nipponica in direzione di Ta-Yan.

Lungo la ferrovia di Tsin-Tso la situazione continua a permanere stazionaria, non essendo per ora riusciti i giapponesi a rompere la resistenza cinese. Pure nella provincia dell'Ho-Pei la situazione permane immutata.

Nell'Ho-Pei stesso hanno luogo azioni belliche di limitata importanza, anche perchè i giapponesi, per il momento, non vogliono impiegare un forte numero di truppe, desiderando concedere un periodo di riposo ai soldati dopo quattro mesi di ininterrotta campagna.

Stoppani ha volato per 7013 chilometri

Rio de Janeiro, sabato matt.

La Commissione dell'Aero Club brasiliano presieduta dall'Ammiraglio Delamare, eseguite le regolamentari verifiche a bordo dell'idrovolante di Stoppani, ha riscontrato tutto in perfetto ordine.

Controllate le distanze, la Commissione ha stabilito che l'apparecchio ha percorso esattamente 7013 chilometri.

Telegramma del Duca d'Aosta a Mussolini

L'"immenso avvenire,, delle terre imperiali

Roma, sabato sera.

S. A. R. il Duca d'Aosta Viceré d'Etiopia ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Ho ultimato stamane le consegne con Graziani.

«Desidero in questo momento ripetere, dai magnifici territori dell'Impero, a Lei che dell'Impero è il Fondatore e il Duce, la certezza dell'immenso avvenire che alla Patria fascista assicurerà questa sua conquista superba. — Amedeo di Savoia».

Un articolo dell'«Asahi» sull'opera del Duce

Tokio, sabato matt.

Il giornale Asahi pubblica un articolo del suo corrispondente da Roma, che definisce sovrumana l'opera di ricostruzione avviata dal Duce, del quale sottolinea l'energia giovanile.

UN VIAGGIO ANDATO A MALE

Il treno di Idalecio Prieto ha dovuto tornare a Barcellona

Parigi, sabato sera.

Il «Jour» pubblica stamane che tutte le regioni della Spagna nazionale sono in festa in seguito alla grande vittoria che le truppe del generale Franco hanno riportato, segnando «un trionfo senza precedenti» nell'attuale campagna. Il generalissimo Franco ha indirizzato all'eroica guarnigione, alla popolazione di Teruel, al generale comandante in capo della 5.a Armata ed alle truppe vittoriose, un messaggio di ammirazione e di riconoscenza.

«Le perdite dell'esercito marxista, tanto in uomini, quanto in materiale — scrive il giornale — sono inimmaginabili. Esse superano di gran lunga i disastri precedenti della guerra spagnola. Migliaia di cadaveri sono rimasti sul campo di battaglia e interi battaglioni si sono arresi con armi e bagagli».

Commenti ironici suscita nella Spagna nazionale la notizia che il treno speciale che doveva condurre a Teruel il Presidente del Consiglio, Negrin, il Ministro della Difesa nazionale Prieto e altre personalità e un gruppo di giornalisti, non ha potuto sorpassare la galleria di Escandon in seguito alla fulminea avanzata dei nazionali e ha dovuto far macchina indietro per Barcellona. La stessa disavventura era capitata allo stesso Prieto dopo l'effimera occupazione di Brunete da parte dei rossi.

Inquietudine a Parigi per la situazione rumena

Parigi, sabato sera.

Wladimiro d'Ormesson scrive nel «Figaro» che è impossibile per i francesi non seguire molto attentamente l'evoluzione della politica estera della Rumenia, dati i legami speciali e tradizionali che la uniscono alla Francia.

«Ci si permetterà di essere franchi. L'avvento del Gabinetto Goga ha creato una situazione completamente nuova.

«Gli uomini politici che dirigono attualmente gli affari rumeni non hanno mai dissimulato le tendenze che animavano le loro concezioni di politica estera.

«Ora, queste concezioni non quadrano con le nostre. Lealmente essi non le nascondevano allorquando, giorni fa, esponevano chiaramente certe responsabilità governative.

«Lungi dal rinforzare l'ordine europeo, al quale la sorte della Rumenia è intimamente legata, questa situazione rischia dunque di compromettenerlo.

L'opposizione di Nahas

UNA RIUNIONE DI WAFDISTI

Cairo, sabato sera.

Oggi il partito wafdista terrà una riunione plenaria per definire il suo atteggiamento di fronte al nuovo governo. Si ritiene che il Wafd si rifiuterà di collaborare comunque con l'attuale gabinetto. D'altra parte si apprende che l'ex-Primo Ministro, Nahas pascià, compirà prossimamente un giro nelle provincie per sollecitare adesioni al partito wafdista. Al Cairo come in tutto l'Egitto, regna intanto la calma.

Si vogliono i nomi dei "malfattori delle grandi fortune,, accusati da Roosevelt

Washington, sabato matt.

Ricevendo i giornalisti, Roosevelt ha dichiarato che i violenti attacchi contro i multimilionari non sono diretti contro le persone che posseggono grandi ricchezze, ma contro i «malfattori delle grandi fortune».

Il Presidente ha rimesso così in onore la definizione del suo predecessore, Teodoro Roosevelt, il vecchio, il quale ebbe a chiamare «malfattori» i capi dei «trust» industriali che imponevano i prezzi dei prodotti.

I giornalisti hanno cercato invano di conoscere i nomi dei «malfattori» odierni.

Nozze principesche ad Atene

Il Principe Ereditario Paolo di Grecia e la Principessa Federica di Hannover, che si sposeranno il 9 gennaio ad Atene

IL TERREMOTO IN AMERICA

Venti case crollate a Città di Messico

Scene di pànico nella notte

Città di Messico, sabato matt.

Verso le 2,30 di stanotte nuove scosse di terremoto hanno colpito la città. La più violenta è stata registrata alle ore 2,43.

Le autorità ufficialmente hanno annunciato che sono stati causati dei grandi danni, senza ancora però precisare nulla di definitivo.

Secondo le prime notizie si apprende quanto segue: Subito dopo la prima scossa le vie e le piazze sono state immediatamente popolate da una folla di persone in abiti succinti, che è fuggita invasa dal terrore, memore anche della recente scossa avvenuta lungo la frontiera dell'Honduras.

Una ventina di case sono crollate, seppellendo parecchie persone.

Sino ad ora sono stati estratti dalle macerie i corpi di 46 persone, tra cui un americano, due francesi, un inglese e 5 tedeschi.

Il terrore ha invaso letteralmente la popolazione della capitale che è fuggita sulle colline di San Bonifacio, colline che circondano la città di dove non è ancora ritornata alle proprie abitazioni.

Finora non è ancora possibile avere un'idea precisa della vastità del recente parossismo tellurico che ha sconvolto intere zone abitate del Messico, del Salvador, del Guatemala e dell'Honduras.

Le prime statistiche messicane sul terremoto rilevano gravissimi danni e vittime umane nella città di Guadalupe, a Maltrate nello Stato di Vera Cruz, dove il movimento sismico è stato preceduto da un violento uragano e a Metepec, sulla costa del Pacifico, dove si sono aperte nel terreno e attraverso alcuni paesi delle ampie fenditure che mettono in pericolo numerosi abitati. La stazione di Tacabaya ha avuto spezzati dalla violenza delle scosse tutti gli aghi di precisione dei sismografi.

Al Salvador danni ingenti e vittime sono segnalati sulla frontiera occidentale della Repubblica, dove le linee telefoniche e telegrafiche, distrutte dalle scosse, sono state sostituite con linee di fortuna messe in opera dal Genio militare. Parecchi vulcani, allineati in due serie, quella settentrionale e quella meridionale, sono entrati in eruzione.

Violente le scosse si susseguono nella zona di frontiera tra il Guatemala e l'Honduras con conseguente distruzione di edifici, di ponti e di manufatti in genere. Le vittime sono numerose: lo spavento degli abitanti in alcune zone raggiunge la follia. Le scosse continuano, mantenendo l'allarme nella popolazione che erra in mezzo alla campagna sotto una pioggia flagellante.

Cento "divi,, di Hollywood sorpresi in una bisca

New York, sabato matt.

Si ha da Palm Spring, nella Florida, notizia di una sensazionale operazione compiuta dalla polizia.

Operando un sorpresa in un circolo privato detto «Dunes», ospitato in una villa a una dozzina di chilometri dalla città, gli agenti hanno trovato un centinaio di artisti cinematografici, fra i più in vista di Hollywood, attorno a diverse tavole da gioco. E' risultato infatti che il circolo era la casa da gioco preferita dagli astri e dalle stelle della Mecca del cinema.

Gli agenti hanno sequestrato fortissime somme di denaro: complessivamente quasi 500 mila dollari, e cioè poco meno di 10 milioni di lire italiane. Il materiale da gioco sequestrato era tanto che sono occorsi due autocarri per poter procedere allo sgombero.

Dieci persone, considerate tenutarie della bisca o comunque responsabili, sono state arrestate. I «divi» hanno potuto invece lasciare il locale dopo un breve interrogatorio.

Folla di ubriachi negli ospedali di New York

New York, sabato matt.

Nonostante la crisi economica, la metropoli ha festeggiato con grande allegria il San Silvestro. Per tutta la notte la folla ha fatto baldoria negli alberghi, nei ristoratori, nelle sale di danze, dovunque ci fossero divertimenti. L'alba di stamane ha trovato un numero considerevole di persone in condizioni pietose per le eccessive libazioni. Numerosi ubriachi sono stati ricoverati negli ospedali.

La "curiosità degli imbecilli,, e le risposte di Shaw

Londra, sabato sera.

Bernardo Shaw, il commediografo irlandese che all'età di 81 anni dichiarava di avere ancora da scrivere il suo capolavoro, ha avuto a fine d'anno l'idea originale di rispondere ad un bizzarro questionario propostogli da un giornale di provincia. Ecco le domande e le risposte:

— Avete mai commesso un reato?

— Ne ho commessi parecchi, ma non sono stati scoperti.

— Soffrite di qualche malanno?

— Sì, di vecchiaia.

— C'è nella vostra vita qualche pagina impubblicabile?

— Ve ne sono parecchie, ma nessuno ha mai potuto leggerle.

— Quante volte avete preso moglie?

— Finora una volta sola.

— Avete un'occupazione?

— Scrivo per vivere.

— Siete ricco?

— Abbastanza.

— E allora perchè continuate a scrivere?

— Perchè ho ancora da pubblicare il mio capolavoro.

— Avete mai avuto l'erisipela, il vaiuolo, la scarlattina, la sinovite e l'appendicite?

— La mia appendice è ancora al suo posto; le altre malattie le ho avute tutte, compreso il vaiuolo.

— Perchè esistete?

— Sono l'unica conseguenza visibile del matrimonio dei miei genitori.

— Perchè questo questionario?

— Perchè, come tutti gli altri uomini di genio, appago volentieri la curiosità degli imbecilli.

Le nuove monete dell'Impero e le disposizioni per il ritiro dei vecchi pezzi da 20 e 10 lire

Da oggi, 1° gennaio 1938, cessano di aver corso le monete da 10 e da 20 lire di vecchio modello. Esse, però, vengono accettate in pagamento e per il cambio fino a tutto il 31 dicembre del corrente anno.

Come già è a conoscenza del pubblico in sostituzione dei vecchi pezzi d'argento da 10 e da 20 lire le Casse dello Stato mettono in circolazione le nuove monete di analoga pezzatura. Queste nuove monete che chiameremo «dell'Impero» dato che recano sul recto il titolo imperiale assunto dal nostro Re, sono dal punto di vista artistico di gran lunga superiori a quelle che verranno ritirate nel corrente anno.

Data la disposizione di cui sopra sui tram è stato affisso un cartello del seguente tenore:

«A norma delle disposizioni del D.M. 18 gennaio 1937-XV le monete d'argento da L. 20 e da L. 10 (escluse quelle dell'Impero) non hanno più corso legale e quindi a partire da oggi il bigliettario non può accettarle in pagamento della corsa».

Questa disposizione è motivata dal fatto che il bigliettario qualora ricevesse le monete da 20 e 10 lire in via di ritiro assumerebbe la responsabilità della loro accettazione da parte delle Casse dello Stato e dovrebbe quindi controllarle in modo speciale. Ora, dato l'affollamento dei tram, il fattorino non ha il più delle volte il mezzo di effettuare questo controllo poichè esso intralcierebbe la normale distribuzione dei biglietti. Il pubblico, vedendosi rifiutare le vecchie monete da 20 e 10 lire sul tram o altrove sappia però che, a partire da oggi, ha ben 365 giorni per effettuarne il cambio attraverso le banche, le quali appunto da oggi provvedono al ritiro della vecchia pezzatura d'argento e alla messa in circolazione delle monete dell'Impero.

La nuova moneta d'argento da venti lire

La nuova moneta d'argento da 10 lire

Negozio di stoffe svaligiato a Milano

Milano, sabato sera.

Un grosso furto è stato compiuto la notte scorsa nel negozio di tessuti condotto dai fratelli Besso in corso Vercelli 7. I ladri, che evidentemente avevano preparato minuziosamente l'impresa, si sono introdotti dapprima nel cortile dello stabile e quindi nel negozio attraverso un foro aperto nell'inferriata di una finestra.

Essi si sono impossessati di una piccola cassaforte, custodita in un angolo e contenente vari titoli per l'importo di centomila lire e 34 mila lire in denaro contante.

Inoltre hanno scelto dalle scansie le stoffe di maggior pregio e sono quindi usciti di nuovo nel cortile, aprendo dall'interno la porta del retrobottega.

I ladri devono essersi serviti di un automezzo per trasportare il pesante carico e certamente hanno compiuto diversi viaggi dal retrobottega alla macchina ferma sulla via per caricarvi la refurtiva, ma l'andirivieni è passato inosservato da parte dei nottambuli.

Un passante ferito da un ordigno pirotecnico

Milano, sabato sera.

Gli spari con i quali nella notte scorsa si è festeggiata la tradizionale ricorrenza di San Silvestro, hanno fatto le loro vittime.

Il sessantaduenne Raffaele Colombo, domiciliato in via Pier della Francesca 7, si è presentato all'Ospedale Maggiore con l'occhio sinistro gravemente offeso da un frammento metallico. Dopo l'estrazione del frammento, egli ha narrato al sottufficiale di servizio che, mentre rincasava, era stato colpito in via Paolo Sarpi da una scheggia di capsula pirotecnica, fatta esplodere da un gruppo di giovanotti in baldoria.

Servizio di littorine fra Tortona e Torino

Tortona, sabato sera.

Con questa sera verrà iniziato uno speciale servizio ferroviario quotidiano mediante Littorina da Tortona per Alessandria-Torino. La littorina proveniente da Piacenza giungerà a Tortona alle 22,41 e prendendo tutte le coincidenze dei treni della tarda sera in transito da Tortona dalle linee di Novi, Arquata direttissima e Pavia per Genova. Dopo 19 minuti di fermata partirà alle 23 per Alessandria, giungendo a Torino alle 24,30. Il nuovo servizio viene così ad appagare una vecchia aspirazione di tutta la regione tortonese.

Per il Duomo di Tortona

Tortona, sabato sera.

La Consulta comunale, dietro proposta del Podestà, ha deliberato la pavimentazione ex-novo della piazza del Duomo, in considerazione anche della completa trasformazione interna del Duomo, opera in corso e che richiederà 500 mila lire di spesa, per iniziativa di Mons. Vescovo.

Telefona al fidanzato e le risponde la moglie

Como, sabato sera.

Da qualche tempo la domestica Gina Formica si era fidanzata con tale Antonio Principato, oriundo da Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) al quale aveva anche ripetutamente date discrete somme di danaro poichè egli si diceva disoccupato.

Ieri, dovendo parlare col Principato, la Formica telefonò al caffè dov'egli era solito recarsi, ma anzichè la voce del fidanzato gli rispose una voce femminile. Si trattava della moglie del «promesso sposo», il quale ha anche figli.

La Formica ha notificato il fatto ai carabinieri, sporgendo regolare denuncia per truffa.

Il Principato, che è un pregiudicato, si è allontanato da Como.

Gruppo di soldati investito da un tassì

Bolzano, sabato sera.

Ieri sera, poco prima delle 23, in via Druso, un tassì guidato dall'autista Giuseppe Zambai, nell'incrociare un'altra macchina sbandava paurosamente sul lato destro della strada, investendo in pieno un gruppo di cinque militari del 5° Artiglieria d'Armata che, giunti dalla licenza con l'ultimo treno della sera, stavano rientrando in caserma.

Il soldato Amedeo Principi ha riportato la frattura di ambedue le gambe e la frattura della base cranica, per cui è stato ricoverato all'ospedale in fin di vita; altri due, Anacleto Sambuco e Roberto Crescentini, sono rimasti leggermente feriti, mentre i loro due camerati Domenico Rossi ed Ettore Biagini sono rimasti fortunatamente illesi.

Travolto e ucciso dal proprio autocarro

Bolzano, sabato sera.

L'autista Giacomo Beltrami di 38 anni, da Bolzano, lungo la salita che porta a Sciaves, volendo impedire che il proprio autocarro slittasse — essendo il terreno ricoperto da uno strato di ghiaccio — scendeva dal veicolo per mettere una grossa pietra sotto una delle ruote posteriori; ma, mentre stava effettuando tale lavoro, l'autocarro cominciava a scendere improvvisamente e il disgraziato veniva travolto e schiacciato da una ruota del pesante veicolo. Subito soccorso il Beltrami veniva portato in paese, ma durante il tragitto decedeva.

A una Crocerossina

ALESSANDRIA. — La Principessa di Piemonte si è compiaciuta inviare una sua fotografia con dedica autografa alla signorina Guglielmina Maldini, di Alessandria, che negli anni 1936-37 fu in A.O.I. e quindi in Spagna quale infermiera volontaria della Croce Rossa.

Incidente stradale

VALENZA. — Lungo la provinciale Casale Monferrato-Valenza il ciclista Luigi Torta, di 20 anni, da Casale, cozzava con la ruota anteriore del velocipede contro un paracarri e precipitando per la scarpata batteva con la testa contro un albero riportando una lesione alla scatola cranica. Particolare pietoso: il Torta si dirigeva a trovare un cugino che si trova in condizioni disperate di salute a causa di un incidente ciclistico toccatogli nella giornata di ieri l'altro.

Calciatore sfortunato

VARAZZE. — Il quindicenne Giorgio Tosi, di Edoardo, mentre giocava al calcio, coi costumi, presso il piazzale S. Pietro ad Arenzano, veniva urtato violentemente da due compagni, cadendo malamente a terra, riportando la frattura della gamba sinistra. Trasportato all'ospedale, è stato giudicato guaribile in [illegible] giorni.

Il macellaio derubato

VARAZZE. — Il macellaio della frazione Pero, tale Antonio Carruti, questa mattina aprendo il negozio aveva la sgradita sorpresa di constatare che era stato visitato dai ladri. I malviventi, introdottisi nottetempo nella macelleria passando da un finestrino che dà sui campi e lasciato aperto, asportavano alcune partite di carne e una certa quantità di lardo.

Una coltellata

COMO. — Un grave fatto di sangue è segnalato da Oggiono. Il ventottenne Carlo Redaelli, da Annone Brianza, venuto a diverbio con il negoziante Angelo Perego, gli vibrava una coltellata, ferendolo gravemente. Commesso il delitto, il Redaelli si costituiva ai carabinieri che lo denunciavano per mancato omicidio.

Travolto dal treno

FERRARA. — Una disgrazia mortale è accaduta nei pressi di Massafiscaglia. L'operaio Giovanni Vecchiattini, di 60 anni, stava dirigendosi al lavoro in bicicletta, e si apprestava ad attraversare la ferrovia. Il Vecchiattini aveva la testa completamente fasciata dal mantello per proteggersi dal freddo. Mentre attraversava il passaggio a livello, sopraggiungeva un treno passeggeri diretto a Ferrara, che lo investiva. Il convoglio si fermava ed il Vecchiattini, gravemente ferito, veniva trasportato nella propria abitazione, dove decedeva.

Ultime di Cronaca

Rientrando in casa trova due ladri

La fuga dei delinquenti e l'arresto di uno di essi da parte di una guardia municipale

Una sorpresa punto piacevole ha avuto ieri sera, alle 18,30, il signor Giuseppe Scalero di Lodovico, abitante al piano rialzato di corso Tortona n. 48, rientrando in casa. Egli, infatti, constatava che, invece dei due normali giri di chiave, la serratura non ne aveva che uno. Entrato con cautela, scorgeva la luce accesa e due individui sconosciuti nel corridoio. Prima ch'egli si rimettesse dalla sorpresa i due sconosciuti, dandogli un violento spintone, si liberavano la via e si davano alla fuga per il corso Tortona.

Il signor Scalero, si rialzò come un fulmine e si pose alle loro calcagna, gridando; se non riuscì a raggiungere i due ladri le sue grida, però, misero in allarme una Guardia Municipale, che, con una bellissima corsa, riusciva a raggiungere ed agguantare uno dei ladri, mentre l'altro scompariva. Il catturato veniva condotto al Commissariato di P. S. della Sezione Vanchiglia ove veniva trattenuto in arresto ed identificato per tale Enrico Selva fu Alfredo, d'anni 32, panettiere, senza fissa dimora, originario della Savoia. Fervono, intanto, le ricerche del secondo ladro.

Percossa dal marito

Stamane, verso le ore 10.45, si è presentata all'Ospedale delle Molinette la casalinga Giovannina Clavario in Cagliari fu Luigi, di anni 24, abitante in via Barbaroux n. 9, alla quale il dott. Gattinis riscontrava una contusione all'alluce del piede destro e altra alla regione epigastrica, che giudicava guaribili in cinque giorni. La donna ha dichiarato al sottufficiale di P. S. di servizio al nosocomio che, ieri mattina, verso le ore 10, in seguito ad un diverbio per futili motivi sorto fra lei e suo marito, Bartolomeo Cagliari, questi, in preda all'ira, l'aveva percossa a pugni e calci.

L'infortunio di un carrettiere

Il carrettiere Matteo Torazza, di anni 40, residente a Nichelino, era ieri intento a caricare alcuni tronchi d'albero su un carro ed era salito sul veicolo per meglio disporli, quando il carro ribaltava, facendogli compiere una paurosa caduta.

Il Torazza che si era prodotto una ferita lacero contusa al capo, veniva trasportato alla Astanteria Martini, ove quei sanitari lo facevano ricoverare in osservazione avendogli riscontrati dei sintomi di commozione cerebrale. Fortunatamente le condizioni del carrettiere sono andate oggi grandemente migliorando ed egli potrà lasciare il nosocomio fra otto giorni.

Cade e si ferisce scendendo dal tram

La casalinga Teresa Gamba fu [illegible], d'anni 45, residente ad Andezeno, nella mattinata di ieri, verso le ore 8, mentre, in piazza Balilla, scendeva da una vettura tranviaria dell'ottava linea, a causa del suolo gelato era vittima di uno scivolone. Soccorsa dagli astanti la donna, che aveva riportato una lesione al capo, si recava all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari gli riscontravano una ferita lacero contusa alla regione occipitale, che giudicavano guaribile in otto giorni salvo complicazioni.

Pedone investito da un'auto

Il trentenne Carlo Maccario di Felice, residente a Condove, nel pomeriggio di ieri, mentre attraversava a piedi il corso Vittorio Emanuele II, all'altezza della stazione di Porta Nuova veniva urtato e gettato al suolo dalla automobile targata n. 6522-TO. Nell'incidente il Maccario riportava alcune ferite lacero contuse che i sanitari dell'ospedale San Giovanni giudicavano guaribili in otto giorni salvo complicazioni.

MUSICA E TEATRI

Suoni ed echi

Stasera va in scena alla Scala "Margherita da Cortona,, nuova opera del Maestro Licinio Refice

Al maestro don Licinio Refice, il festeggiato autore di Cecilia, abbiamo chiesto notizie della sua Margherita da Cortona, che stasera sarà per la prima volta presentata alla Scala. Ed egli cortesemente ci ha informato delle sue intenzioni nel comporla e dell'azione.

Questa svolge in un prologo e tre atti episodi della santa duecentesca di Cortona, che il librettista Emidio Mucci ha tratto dalla narrazione di frate Giunta Bevignate. Margherita amata da molti, fu specialmente idolatrata dal marchese Arsenio, e ne divenne la concubina. Quand'egli morì in una partita di caccia, Margherita abbandonò la vita mondana, resistette a qualsiasi lusinga, si ridusse in solitudine e penitenza, si spense, operò miracoli, fu esaltata santa.

Nel prologo Arsenio parte per la caccia, trascurando le esortazioni di Margherita, la quale ha sognato che una sciagura sta per colpirlo. La giovane Chiarella informa Margherita che ella è stata sedotta e abbandonata da Arsenio e che i suoi fratelli si propongono di vendicarla. Poco dopo i cacciatori recano la notizia che Arsenio è stato misteriosamente ucciso.

Durante i tre atti l'azione si svolge così. Affranta, desolata, Margherita desidera di ritornare alla casa paterna, di redimersi. Respinge perciò la benevolenza del cavaliere Uberto, che la vorrebbe amante. Suo padre è con lei indulgente. La matrigna invece le è ostile. Anche gli uomini del contado la trattano con severità e disprezzo. Margherita è costretta ad affidarsi a Uberto per esser ricondotta a Cortona, ov'ella tenterà di viver solitaria e pentita. Un profondo rinnovamento si va operando in lei. Già il popolo ammira la sua virtù, l'ascolta devoto, poichè ella s'infiamma nella fede e nella bontà, e colpisce la malvagità e il peccato, ovunque siano. Perciò i nobili e il clero l'avversano. Uberto, che sempre la desidera, tenta invano a lusingarla e sedurla. Affinchè ella dimentichi Arsenio egli le rievoca nella sua dissolutezza, nell'amore e nella perfidia contro Chiarella, di cui i fratelli stanno per essere giustiziati. E tanto è il suo accanimento contro Arsenio che Margherita intuisce essere stato lui l'uccisore. Lo accusa di ciò, ed egli, furente, non nega. Urge salvare i condannati. Mentre essi son tratti al supplizio, Margherita interviene, proclama agli esecutori, ai giudici, al popolo, la loro innocenza. E quelli l'ascoltano come una messaggera divina. I nobili invece la deridono, sostengono Uberto. Ne segue una violenta zuffa dei popolani coi nobili. Intanto gli innocenti baciano con reverenza le mani della salvatrice. La lotta continua sotto le mura di Cortona, che, difese dal popolo, cedono sotto l'impeto delle schiere nobilesche. Uberto già spera di possedere Margherita. Ed ella appare sulla porta del suo eremo nelle vesti della terziaria francescana, stringendo un'alta croce. Apparizione che ha della santità e del miracolo. Estatici, i nobili e i popolani ascoltano le sue parole soavi e buone puramente cristiane, e colpiti e commossi, depongono le armi si scambiano il bacio della fraternità.

Intorno alla sua musica il maestro Refice ci ha comunicato i pensieri seguenti:

«Il teatro non dev'essere considerato soltanto dal punto di vista artistico, ma anche, e forse più, da quello educativo, quale mezzo potentissimo per la divulgazione di ogni più sano principio. Portare quindi sul palcoscenico di un teatro lirico la vicenda umana e divina di Margherita da Cortona vuol significare per me, sacerdote e musicista, la pratica di un altissimo apostolato. Il mistero della grazia appare in questa creatura in tutto il suo mirabile splendore. La grande anima delle masse non può non rimanerne avvinta. Componendo quest'opera, come tutte le altre mie, del resto, non mi sono affatto preoccupato di tendenze o di scuole. Ho meditato lungamente e profondamente, ho rivissuto nell'intimo mio questa divina manifestazione del mistero della grazia, ed ho scritto la mia musica nella più viva commozione, colla più schietta sincerità. E se una preoccupazione ho avuto, è stata soltanto quella di scrivere delle pagine che andassero diritte al cuore delle masse. Il teatro deve essere destinato al popolo, l'opera teatrale deve avere il largo respiro che il popolo chiede (Mussolini, Teatro Argentina, 1933).

«L'opera ha una struttura prevalentemente sinfonica. Starei per dire: i suoi quattro atti sono come i quattro tempi di una sinfonia. Nondimeno gli episodi di carattere lirico, e specialmente melodici vi si riscontrano frequentissimi. Gli elementi tematici, germi del tessuto sinfonico, mi servono come base per le elaborazioni tecniche e molto più come elementi di carattere spirituale, per esprimere e commentare situazioni, sensazioni che non vengono espresse dalla parola, e che, anzi, la trascendono. Alcuni di questi elementi tematici, pochi, tre o quattro, sono stati presi dal gregoriano; gli altri sono di libera invenzione. Il coro ha funzione ampia e di primaria importanza. Alle costruzioni di brani saldamente polifonici si alternano pagine di tranquilla sinfonia (laudi, corali, ecc.).

«L'orchestra di cui mi servo è l'orchestra normale, con l'aggiunta soltanto di alcuni strumenti interni e dell'organo».

SENSIBILITA'

Fra i pezzi più preziosi della Mostra della liuteria antica, tenutasi a Cremona, era una viola da gamba a cinque corde. Una ventina d'anni fa, allorchè fu acquistata dall'attuale proprietario, era attribuita ad un primitivo bresciano della scuola di Gaspare da Salò. Collezionisti e competenti d'Italia e di Europa la riconobbero poi e autenticarono come viola pomposa, opera personale di Gasparo nella seconda metà del secolo XVI. Essa sarebbe un unico esemplare di modello nobilissimo, che, secondo la documentazione di un liutaio germanico, dovrebbe far parte di un trio costruito da Gasparo, di cui la «viola d'amore» e la «viola tenore» sarebbero in possesso di una famiglia dimorante nella provincia di Brescia o in quella di Verona. Ciò che più interessa, dice La Tribuna, di questa viola pomposa, è un curioso fenomeno. Negli ultimi due decenni ha sempre avuto una tinta giallo-oro chiaro. Trasportata a Cremona ed esposta per due settimane al pubblico della Mostra stradivariana, stava cambiando tinta. Aveva assunto un tono leggermente più carico tendente al rosa. La cosa venne fatta notare ad un noto liutaio cremonese, il quale si riservò di esprimere un giudizio. Da Cremona il cimelio venne portato a Brescia. Il fenomeno anzichè scomparire, o per lo meno diminuire di intensità, s'andò sempre più accrescendo, tanto che in questi ultimi giorni lo strumento è rosso scuro. Tale colorazione è particolarmente accentuata nella parte superiore, mentre sulle fascie e nel fondo l'alterazione appare meno sensibile. Un'ipotesi è questa. Riportata la viola nei luoghi dov'era stata costruita, dopo un'assenza di varie decine d'anni almeno, le resine della vernice che impregna i legni avrebbero risentito il clima nativo. Si assisterebbe così ad un interessante processo di reazione. La viola sta trascolorando all'aria del suo paese, come una persona che si rimette in salute tornando alla sua terra. Si rammenta, per analogia, che il marmo bresciano, il Botticino, stenta ad assumere, o si rifiuta addirittura di assumere, sotto altro sole, le belle patine che lo riscaldano e impreziosiscono nella regione della sua origine.

Pepa

Alle due Maschere

Dal "giallo,, al "letterario,,

Una delle ragioni per cui il «giallo» non interessa, vogliamo dire non interessa veramente e durevolmente, è l'assenza del personaggio. Non sono personaggi quei manichini destinati a sparare o a ricevere pistolettate nella schiena, a contorcersi in rapide agonie; non sono personaggi, ma cifre di un gioco meccanico e ingegnoso. Senza personaggi, senza un'adesione sia pur labile ad alcunchè di umano, l'interesse non può andare oltre la superficie; per che interessi, non ci vuol molto perchè i volti tesi nell'attenzione si schiudano allo sbadiglio. Si vorrebbe una traccia, qualche cenno di famigliare verità, che riportasse quegli esseri astratti a una persuasione più intima e propizia. Ma è poi solo immaginabile questa trasformazione dei manichini del «giallo» in personaggi? Personaggi, essi sarebbero subito mostruosi. E come potrebbero, infatti, sopportare il peso fantastico, sradicato da ogni realtà non si dice moralistica, ma della stessa patologia criminale, dei loro delitti? Come potrebbero, uomini e non manichini, prestarsi a quegli assurdi ammazzamenti, a quelle catastrofi gratuite? Se come manichini sono deliziosamente ridicoli, come personaggi sarebbero repugnanti e insopportabili. Non v'è modo di conciliare la caratteriologia tutta schematica dei delinquenti del «giallo» con qualsiasi ragionevolezza o spontaneità umana. Nel «giallo» l'intreccio dei delitti e degli errori è unicamente volto a compromettere — in apparenza — l'autore, come l'intreccio degli interventi polizieschi e degli eroismi a salvarlo. Che si salvi, o meno, il protagonista del dramma, ha pochissima importanza; nel «giallo» non v'è altro scopo e altra misura che questa: il salvataggio finale dell'autore.

Per questo i delinquenti del «giallo» non fanno che prepararsi artatamente la rovina, non cercano che di assicurarsi la catastrofe; mentre le vittime sono disarmate, è vero, e sempre pericolanti, ma abilissime nel uscire dai soprafattori nel lasciare dietro di sè una testimonianza di cui si servirà l'autore all'ultima scena. Questa grottesca connivenza per cui pare che le vittime si prestino con una specie di affascinato entusiasmo a essere soverchiate e abbattute, mentre i delinquenti operano con impegno quasi disinteressato, questo accordo singolare di assassini e assassinati non è che un bellissimo atto di carità verso il povero autore; chè potrebbe essere lui, alla fine, la vera e unica vittima dello spettacolo se l'umore del pubblico gli si volgesse contro. Ma come negli spettacoli gialli l'astuzia ha assunto gli aspetti della più candida scemenza, e il candore quelli della ribalderia fallita, e i tranelli sono stati palesi, riconoscibili, giganteschi, e volontaria la cecità di tutti, e specialmente di quelli che debbono vedere meglio degli altri: banditi e poliziotti. Basterebbe che tutta quella gente mettesse a evitare i guai un millesimo della buona volontà che ci mette a cercarseli, che tutte le cose andrebbero lisce. E non ci sarebbero allora i drammi gialli, questo è vero. Ma, dunque, non è lecito accordare questa immensa futilità con un tipo umano qualsiasi; e che altro mai, se non quella futilità, potrebbe affrontare un'orgia così smisuratamente incontrollata di delitti senza perchè? No. Non è possibile rendere più «artistici» i drammi gialli, dar loro una consistenza qualsiasi di verisimiglianza, indurli a un qualsiasi ritegno di stile, o di persuasione e commozione. Basterebbe toccarli appena con la punta di un sentimento vero per distruggerli. Al contatto anche della più fuggevole realtà spirituale il loro meccanismo si paralizzerebbe; l'umanità, il sentimento, il carattere, sottraendo quei manichini all'arbitrio della meccanicità pura, attraendoli alla parte di creature, ne arresterebbe senz'altro la pazza corsa a vuoto. Anche l'uomo della cronaca nera più libero da ogni legame con la realtà morale della vita, procede con circospezione e senno, se lo confrontiamo a quei puri folli del dramma giallo. Ed è bene sia così; è bene che questa ostensione di crimini e di spaventi sia così svincolata da ogni rapporto umano, da ogni sia pur vaga, percezione morale. Mero gioco. E la sua fondamentale immoralità diverrebbe intollerabile, solo che una vaga preoccupazione, morale e umana, vi entrasse, sia pur di straforo.

***

In quei giudizi sommari che tanto spesso condannano senza appello e spacciano il «teatro letterario», entra una tipica confusione di valori e di terminologia, per cui si dice «letterario», «scritto bene», quel teatro che, vuoto come una zucca, è adornato di parole più o meno lisciate e pettinate. Un teatro fatto dall'esterno, tal quale come il «giallo» o la pochade, con in più la lustra del bello stile, che non è poi neppure uno stile. Ora, tutto, anche in teatro, per essere vivo, ha da partire e muoversi dal di dentro, da un'interiorità feconda, che faccia nascere, tutt'insieme, l'intreccio, la sceneggiatura, i tipi e personaggi, la qualità del dialogo, e via dicendo. Solo in questo senso si può dire di una commedia che è scritta bene. Il resto è ricamo, pizzo appuntato con quattro spilli; ma quello che unico conta, è la profonda, irresistibile intuizione, qualcosa come la scoperta di un mito, che sta al centro, che sia la ragione dell'opera d'arte. Invenzione elementare, favola, allegoria, personaggio rappresentativo, che dire? è la trovata. Si spregia da anni questo raro dono di trovare un caso, un'ipotesi di vita, una figura che assorba e trasfiguri inedite e lunghe esperienze di vita. Si dice, da anni, che l'arte è un'altra cosa, e che nessun grande artista ha veramente inventato i suoi motivi; e quasi si deride la vena e la facilità di narratori e commediografi inventori di fatti curiosi e impressionanti: Meccanismo, si dice, materialità... E tuttavia come si potrebbe affermare che Madame Bovary, presa da un fatto di cronaca, l'Orlando Furioso, tratto da un immenso e consumatissimo mondo di leggende, non siano grandi invenzioni, non solo di stile, come tutti sanno, ma proprio di casi umani, di favole, di miti, se per mito, favola, vicissitudine umana, si intende non il solo fatto, ma quell'aura, quella circostanza o situazione spirituale che lo condiziona, e lo fa unico, nuovo, originale? Ecco; aura, spiritualità — già si obbietta —, dunque pura fantasia e liricità, e l'invenzione dei fatti non c'entra. No, c'entra benissimo; perchè poesia e invenzione nascono insieme. Invenzione come ritrovamento, scoperta di un fatto, un vederlo quale nessuno lo aveva visto mai, e cioè farlo esistere, crearlo. E' un mistero ben intrecciato, il caso di Madama Bovary che viene dalle cronache, ed è reinventato, anche come cronaca, da Flaubert. La poesia che lo circonda, che lo trasfigura e lo liricizza, chi la potrebbe disgiungere da quel senso, e proporzione, di storia, di avvenimento umano che il racconto reca con sè? Le grandi opere ci danno sempre l'impressione di un grande fatto, di una scoperta tipica e significativa, quasi che i poeti autentici abbiano inventato tutto loro e tutt'insieme: la cronaca e la liricità, il fuoco della favola e lo spirito che le dona una seconda vita. Anche nelle creazioni popolari, tipi, figure, apologhi, si coglie questo senso di fecondità integrale, unitaria. Pensavamo a questo leggendo un divertente articolo di Giuseppe Ortolani (Rivista Italiana del Dramma) «Arlecchino innamorato», ove si narra dell'ingentilimento, della mutazione subita da quella cara maschera nostrana a Parigi, per opera di Marivaux (Arlequin poli par l'amour), e dello stesso Goldoni (Gli amanti timidi) e del Florian (Les deux billets). Come se nella secolare invenzione di Arlecchino fosse implicito un grande fatto naturale, elementare, ricco di linfa biologica, plastico e vivo, e capace di trasformarsi in mutevoli generazioni, proprio come la vita e come il genio dei poeti.

Malvolio

ALFIERI

Si replica: *La signora è con me*

ALL'ALFIERI la divertente commedia di Weber, «La signora è con me», tiene, dalla Compagnia Falconi-Besozzi che l'interpreta brillantemente, replicata nei due spettacoli festivi di oggi e nel dùe di domani.

CARIGNANO

Le ultime del *Mercante di Venezia* — Stasera: *La scarpetta di vetro* di Ferenc Molnar

AL CARIGNANO la Compagnia Benassi-Morelli replica oggi, alle 15,15, e domani sera, l'applaudito «Mercante di Venezia» di Shakespeare. Stasera — come abbiamo già annunciato — verrà messa in scena un'altra attraente commedia: «La scarpetta di vetro» di Molnar, che sarà replicata domani alle 15,15.

ROSSINI

Si rappresenta *Addio giovinezza!* e *La damigella di Bard*

AL ROSSINI ha ottenuto ieri sera lusinghiere accoglienze la Compagnia d'arte dialettale piemontese nella colorita interpretazione di «Addio giovinezza!» di Camasio e Oxilia. Tutti gli attori sono stati calorosamente applauditi anche a scena aperta. La delicata commedia si replica questa sera e nello spettacolo diurno di domani. Oggi, alle 15, e domani sera ultime due repliche de «La damigella di Bard» di Gotta. Lunedì prima rappresentazione de «La pelle dell'orso», commedia brillante in tre atti di Amilcare Solferini.

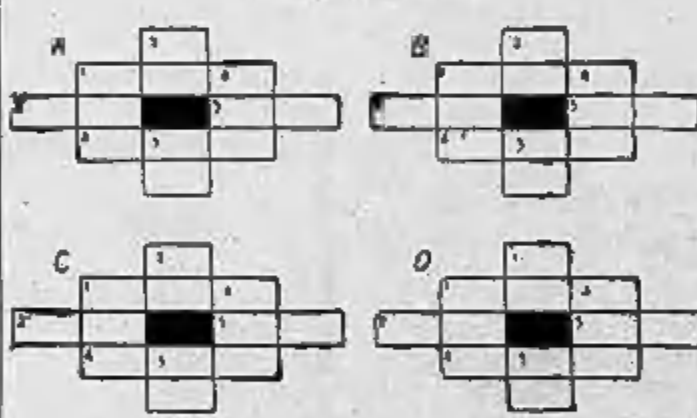
IN CUCINA E IN CASA

POLPETTE PICCANTI. — Tritare minutamente del bue lessato, insieme a prezzemolo e impastare con pane e formaggio grattugiato, pepe, sale, tre uova intere. Ricavarne polpette che si passeranno in uovo e pane grattugiato. Preparare un soffritto di burro, con cipolla e sedano; aggiungere salsa di pomodoro, mezzo bicchiere di aceto, capperi e tre acciughe precedentemente stemperate in olio caldo. In questa salsa far cuocere le polpette per circa un'ora.

IL PESCE lasciato per un'ora in acqua addizionata di aceto bollente perde il sapore di fango.

GIOCHI E PASSATEMPI

DIAMANTI MAGICI

A B C D

«A»
CA CA CI FI FI GU GU LI LI PRE RA RA
1) Piangea nel funerale
2) Han occhi tondeggianti
3) Costellazion boreale
4) Bicchieri da spumanti

«B»
CA DA DA GI MI ... SI SI TA TA VA VA
1) Canto ben modulato
2) Questi dell'India un fiume
3) Re ricco ed affamato
4) Di Gr. Bretagna un fiume

«C»
MO MO PO PO RA RA RA RE RE TE TI TI
1) Caldetto in primavera
2) E' simbolo, esemplare
3) Or verde, or rossa, or nera
4) Un pesciolin di mare

«D»
CER COR COR NO NO VI VI VI VI TE TE ZIO
1) Cima meravigliosa
2) Son molto neri certo
3) Pianta miracolosa
4) E' giovine, inesperto

Soluzione del gioco pubblicato ieri

Logogrifo augurale:
A) San Silvestro; B) Ansie; C) Sirena; D) Salve; E) Ave; F) Lieto.

Frin

Leggete e diffondete STAMPA SERA

Appendice di STAMPA SERA (59

Un grido alla radio

Grande romanzo inedito

di LEONE GROCCO

Meriat ebbe un'ispirazione. Mormorò all'orecchio di uno dei cronisti:

— Chiedete al commissario se quell'individuo è tale Guido Rochefons...

Il giornalista non esitò a mettere a partito l'informazione e formulò la domanda. Il commissario sobbalzò:

— Ebbene! Poichè lo sapete, perchè me lo chiedete?... Sì, si tratta proprio di tale Guido Rochefons, che, forse, potrà venire imputato di complicità... Comunque, questo è affare del giudice... E ora, lasciatemi andare...

Allontanò gli interlocutori e riuscì finalmente a prendere posto nella vettura, che si allontanò.

Meriat si accorse, ben presto, dell'imprudenza commessa confidandosi col giornalista. Egli vedne, al pari di Susanna, circondato da un nugolo di cronisti che lo bombardarono di domande indiscrete:

— Chi siete?

— Che cosa fate, qui?

— Come mai conoscete il nome di quell'individuo?

— Si può considerare veramente implicato nel delitto?

— Che cosa avrebbe fatto, esattamente?

A tutti rispose Susanna:

— Venite questa sera dall'avvocato Robert Beaupréau, mio marito...

— Il difensore di Mirella Ferrière?

— Precisamente: il difensore di Mirella Ferrière... Vi dirà chi è questo Rochefons e perchè la polizia a creduto dover mettere le mani su di lui...

CAPITOLO XXII

Un confronto

Il giudice Breton era molto imbarazzato. Da parecchie settimane l'istruttoria per l'affare Bussanges era giunta a un punto morto, dal quale non riusciva a smuoverla.

La principale accusata, Mirella Ferrière, s'ostinava a negare.

— Sarebbe così semplice, se confessasse! — confidava ingenuamente il magistrato al cancelliere...

Aveva creduto trionfare quando il commissario Wilhelm aveva tradotto in suo cospetto il presunto complice Guido Rochefons; ma non era riuscito ad ottenere la prova che Mirella e Rochefons si fossero conosciuti prima del dramma.

Tutte le verifiche, tutte le inchieste, permettevano, al contrario, di pensare che la fanciulla ignorasse persino l'esistenza del ricattatore. Quest'ultimo, sapientemente «cucinato» dal commissario Wilhelm di cui era un antico «cliente», non aveva avuto difficoltà alcuna a riconoscere di aver sottratto il biglietto di «Cri-Cri» dal registratore del suo «amico» Montmeillan e di essere riuscito a introdurre il biglietto nelle cartelle della conferenza di Raimondo, grazie alla collaborazione di un fattorino di «Radio-Lutèce», che aveva creduto semplicemente partecipare ad una mistificazione.

Ma sosteneva che il suo compito si era fermato a quel punto, che non sapeva nulla dell'assassinio e che aveva considerato sufficiente vendetta il fatto di rivelare a Bussanges l'infedeltà della sua amica.

Aveva potuto provare che nell'ora esatta in cui era stato commesso il delitto, si trovava lontano da «Radio Lutèce» e l'alibi era sorretto da testimonianze formali. Tutto permetteva di pensare che, per una volta tanto, dicesse la verità.

E poichè Montmeillan, seccatissimo di trovarsi implicato nel dramma, si rifiutava di sporgere querela per il furto della lettera, si poteva rimproverare a Rochefons soltanto una delazione, vile e certamente meritevole di disprezzo, ma tanto più difficile da classificare dal punto di vista giuridico in quanto Cristiana stessa, vittima della denunzia, si giudicava già bastantemente messa in piazza dallo scandalo per aver voglia di sporgere denuncia contro il delatore.

Per tal modo, era difficile formulare un'accusa di furto o di diffamazione. D'altro canto, Breton non riusciva a trovare gli estremi per un'accusa di complicità nell'assassinio, impotente com'era, a dimostrare l'esistenza di una precedente intesa fra l'accusata principale e il presunto complice. Sentiva benissimo che, ormai, avrebbe dovuto accedere alla domanda dell'avvocato di Rochefons, di mettere quest'ultimo in libertà provvisoria.

L'esperienza gli insegnava che una misura del genere è, di solito, una prima sconfitta per l'istruttoria. Si sarebbe così visto costretto a rinunziare all'ipotesi dell'assassinio premeditato e di trattenere nelle reti della giustizia la sola Mirella Ferrière che «intestandosi a negare contro l'evidenza», complicava ancora più il suo compito...

Prima di rimettere in libertà Rochefons, tentò un nuovo confronto.

— Guido Rochefons — disse con accento solenne — persistete nella vostra dichiarazione, secondo la quale non avevate mai conosciuto, prima d'ora, la signorina Ferrière qui presente?

— Sì, signor giudice.

— Inserendo nelle cartelle della conferenza Bussanges il documento involato non vi eravate proposto lo scopo di favorire il delitto di Mirella Ferrière?

— Vi ho già detto, signor giudice, e ripeto oggi che si è trattato di un semplice scherzo...

— Di cattivo genere...

— Di cattivo genere, se volete, ma pur sempre uno scherzo. Per puro caso, trovandomi in casa di Montmeillan durante una sua breve assenza, ho dato macchinalmente un'occhiata ai documenti raccolti nel registratore...

— «Macchinalmente»! Straordinario.

Il bel Rochefons non rilevò la ironia e, proseguì:

— Quando vidi il biglietto, di cui conoscevo perfettamente la scrittura, perchè un tempo io pure avevo ricevuto lettere dalla stessa persona — e sorrise, fatuo — ho pensato allo scherzo che mi avrebbe consentito di vendicarmi del pessimo tiro giocatomi dalla coppia Raimondo-Cristiana. Mediante una piccola mancia, il fattorino di «Radio Lutèce», che avete già interrogato e che ha confermato le mie affermazioni, ha accettato di aiutarmi. Ma non potevo prevedere che Bussanges si sarebbe sentito male per effetto dello scherzo e neppure che un'amazzone inferocita, celata nel salone vicino, lo avrebbe spiato per trucidarlo, con l'aiuto della sincope...

(Continua).

TORINO DI GIORNO

Un pilota legionario
Vincenzo Lucertini
28 anni: due medaglie d'argento

La notizia da noi ieri pubblicata e riguardante il giovanissimo tenente pilota Giulio Cesare Villa da Verona, decorato di due medaglie d'argento ha fatto ricordare a più d'uno, fra quanti sono vicini all'ambiente aviatorio torinese, le gesta di un altro pilota parimenti giovane e valoroso.

Si tratta del tenente Vincenzo Lucertini che compirà ventiquattro anni tra due settimane, essendo nato il 16 gennaio del 1914. Due medaglie d'argento fregiano con i loro nastri azzurri la divisa di lui, mentre è in corso la pratica per una terza decorazione. Tale il compendio di meno d'un anno di attività in Spagna.

Il tenente Lucertini

Figlio di padre marchigiano e di madre toscana, Vincenzo Lucertini, è nato a Torino, alla vecchia barriera di Lanzo e qui — anzi in quei paraggi — ha sempre risieduto con i genitori che colà s'erano stabiliti fin dal tempo delle nozze. Il padre, ottimo ed infaticato lavoratore, viste le buone disposizioni del figlio, lo avviava agli studi tecnici ed il giovane a 17 anni otteneva il diploma di perito elettrotecnico.

La passione del ragazzo era però quella del volo. Dopo essere stato per due anni al lavoro in uno stabilimento di Venaria Reale, egli poteva avviarsi al compimento del suo sogno, iscrivendosi al corso «Marte» della R. Accademia Aeronautica di Caserta.

Superati brillantemente gli esami ne usciva con le spalline d'ufficiale ed era inviato al XIX Stormo con sede a Venaria Reale.

Sviluppatosi il conflitto spagnolo, l'allora sottotenente Lucertini chiedeva ed otteneva di partire. Lasciava Torino il 27 ottobre 1936 e tosto era destinato al campo di Talavera de la Reina. Qui aveva occasione di conoscere il nostro caro collega scomparso, Sandro Sandri, con il quale si legava di sincera amicizia. Dopo essere stato a lungo sul fronte centrale veniva dislocato a sud e prendeva parte all'azione di Malaga, dove guadagnava la prima medaglia d'argento.

Pilota d'osservazione arditissimo, era poi destinato ad accompagnare in tale rischioso compito il Principe Sisto di Borbone, del quale oggi ancora il Lucertini conserva alcuni ricordi personali.

Mandato sul fronte nord il giovanissimo pilota, ormai promosso tenente e comandante di squadriglia, durante le operazioni che precedettero la presa di Bilbao ebbe modo di distinguersi così da meritare la seconda medaglia d'argento.

La splendida azione legionaria di Santander lo vide ancora e sempre primo fra i più arditi: è in corso — come s'è detto — la pratica per la terza ricompensa al valore.

Ora è stato rimpatriato e, dopo aver trascorso a casa le feste natalizie, è rientrato a Gorizia, alla sede del suo attuale reparto.

Prete ottantenne del Cottolengo
premiato alla battaglia del grano

Domani mattina, alle 10,30, nel Teatro Alfieri, S. E. il Prefetto distribuirà i premi e le distinzioni ai rurali che eccelsero sulla massa degli agricoltori nella battaglia del grano. E premierà tra essi anche i rappresentanti del clero che partecipano dell'agricoltura in questa preziosa iniziativa di salvezza nel campo dell'alimentazione.

L'unico sacerdote della nostra Provincia che meritò d'essere premiato e domani riceverà dalle mani di S. E. il Prefetto il premio, è il venerando cav. Don Luigi Altina, di ottantadue anni.

Il cav. Don Altina non è un parroco: è invece il Rettore dell'Ospizio del Cottolengo che ha sede in Vinovo Torinese, sotto la vicaria di Moncalieri. Egli è nato ad Avigliana nel 1855, ed ha perciò 82 anni, ed è sacerdote dal 1880, avendo già da quattro anni celebrate le sue nozze d'oro sacerdotali. Ha sempre amato l'agricoltura ed ha spinto quanti ha avvicinato al culto della terra, giungendo a fecondi risultati. Questa non è la prima distinzione che il cav. D. Altina riceve dal Governo fascista per i suoi meriti anche di agricoltore appassionato ed intelligente. Malgrado i suoi 82 anni, il cav. D. Altina è arzillo e robusto.

Nuovi Parroci

S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha nominato pievano della parrocchia di Sciolze don Giacomo Amore. Domenica 2 prenderà possesso della parrocchia di Garzigliana don Giovanni Fassino, attuale coadiutore di Leynì.

Il Federale visita la Mostra della Montagna

Questa mattina il Federale Piero Gazzotti ha visitato i lavori per la costruenda Mostra della Montagna che fervono nella grandiosa galleria sotterranea di via Roma. A ricevere il Gerarca si trovavano l'ing. Mussino, l'ing. Cavallari Murat e molti altri dirigenti del Comitato Manifestazioni Torinesi e della Mostra stessa. Il Gerarca ha osservato con molto compiacimento i lavori in corso, da cui si può sin d'ora prevedere che la Mostra della Montagna riuscirà sotto ogni aspetto bella, ben organizzata e rivelerà veramente i più caratteristici aspetti della vita montana. Piero Gazzotti, che, con il Podestà, è stato l'ideatore ed il realizzatore di questa bella rassegna, si è molto compiaciuto con l'ing. Mussino per quanto ha avuto modo di osservare durante la visita ed ha rivolto particolari parole di elogio all'ing. Cavallari Murat per l'impronta artistica che egli ha dato alla Esposizione della Mostra.

Il giorno 7 la Mostra della Montagna sarà inaugurata ufficialmente; per tutto il tempo in cui rimarrà aperta due noti alpinisti accademici daranno delle esibizioni, nell'interno della Mostra stessa, di scalate di pareti a picco ed a strapiombo; infatti è stata improvvisata una salda parete in pietra vera che presenta, pur nel suo formato ridotto, le maggiori difficoltà alla salita.

3 Gennaio
Lo storico discorso del DUCE
sarà commentato alle Camicie Nere e al popolo

Nella ricorrenza del 3 Gennaio ho disposto che, in collaborazione con la Sezione provinciale torinese dell'Istituto di Cultura Fascista, sia solennemente ricordato alle Camicie Nere e al Popolo lo storico discorso con cui il Duce il 3 Gennaio dell'anno III stroncò definitivamente il vecchio mondo politico e aprì il periodo della trionfale marcia della Rivoluzione Fascista.

Ho disposto che a Torino il commento sia tenuto nel Teatro del Palazzo della Gioventù Italiana del Littorio in piazza Bernini, alle ore 21 precise, dal camerata diciannovista Alfredo Signoretti. Le autorità sono invitate e, con esse, i dirigenti e gli ufficiali della G.I.L. e i giovani del corso di Preparazione politica. L'ingresso è, come sempre, libero a tutto il popolo.

Pure alle ore 21 del 3 Gennaio avranno luogo analoghe adunate nei Fasci di: Avigliana, oratori Alberto Baroncelli e Carlo Tosca; Bardonecchia, Armando De Marchi; Cambiano, Nino Portinari; Carmagnola, Edmondo Chiavazza; Chieri, Riccardo Quarà; Chivasso, Michele Capello; Lanzo, Paolo Campanella; Moncalieri, Felice Bellei e Alberto Boirati; Pinerolo, Giuseppe Porzio; Susa, Giulio Genin e Guido Pallotta; Carignano, Carlo Motta. Domenica 2 gennaio alle ore 11 al Fascio di Rosta parlerà il Fascista universitario Vincenzo Pagliuzzi.

Nelle sedi di tutti gli altri Fasci della Provincia i Comandanti aduneranno i giovani della G.I.L. e daranno loro lettura del discorso del 3 Gennaio dell'anno III.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Messe al campo di un cappuccino italiano sul fronte dell'Aragona

Il P. Romualdo Boretti, cappuccino, cappellano della I Brigata Mista Frecce Azzurre, della Sezione di Sanità, ha inviato al ministro provinciale, la descrizione di una Messa al campo sul fronte dell'Aragona, scritta dal ten. Melandri dott. Ignazio.

Eccone i punti salienti:

«Il nostro cappuccino, P. Romualdo Boretti — scrive il ten. Melandri — calzati gli scarponi si porta a ridosso della montagna rocciosa di Alcubierre, per celebrare i diversi misteri. Il legionario scaccino piantò l'altare da campo e radunati i militari, mentre le vedette erano ferme e rivolte al nemico, P. Romualdo iniziò la Messa. I soldati sono in piedi elmetto in testa, ma dal loro volti si vede un profondo raccoglimento.

Kyrie eleison... mentre il buon cappellano recita le parole sacre s'ode un fischio, è il segno della traiettoria di un proiettile che non è lontano e cade a pochi metri fuori del quadrato. Ma i soldati sono fermi, compresi che la mano di Dio tutela chi si dedica, sia pure per pochi momenti, al culto suo. Ha finito di leggere il Vangelo di S. Giovanni e si rivolge alla massa che ha il volto soffuso di una luce santa.

Pare che il nemico si sia accorto di questa adunata di truppe, perchè il cannone continua a picchiare il terreno vicino. Forse da qualche ridotto hanno visto, magari sentito la voce lontana del cappellano militare che tiene viva la fiamma della fede nell'idea che dominerà sovrana su tutti i popoli lontani. Si alza al cielo l'ostia santa ed un attimo secco rimbomba in una eco profonda e lontana fino al miscredente che continua la sua vita senza cuore e senza Dio. La Messa sta per terminare, ed ancora il nemico scalpita e percuote. Una cannonata a destra ed una a sinistra, ma niente, sempre niente. Si recita la preghiera per il Re e per il Duce e poi P. Romualdo si volta a dare la benedizione del Signore sulla truppa e sulle nostre armi affinchè siano sempre vittoriose».

"Ci rivediamo al solito posto,,
A quell'angolo di Porta Nuova
non si dà retta al termometro...

Che questo «angolo» dovesse diventare sede di appuntamenti, centro di raccolta fra gruppi di amici, stazione di sosta per chi è solo e spera nella fortuna d'imbroccare qualche conoscente con cui passare la serata, era inevitabile. Messo a far da punta fra i portici che vengon su da via Roma e quelli che indicano la via del Valentino, piantato proprio in faccia a Porta Nuova, passaggio quasi obbligato per chi discende il corso Vittorio, costruito attorno ad uno dei più di farci... da guida dell'angolo del Ligure, mentre Bioletto lo schizzava accanto ai Fagola sullo sfondo della libreria.

— Stasera verso le nove e un quarto sarò qui — ha detto.

— Sicuro? Non manca?

— Come farei a mancare, se ci sono sempre? Adesso non posso, perchè debbo andare in ufficio. Eppoi non c'è nessuno. Di giorno non vengono, perchè possono sapere troppo facilmente che freddo c'è in giro con il termometro del giornale del Lingotto. Gente molto avanti: ingegneri, progettisti, chimici. Non tengono duro come gli avvocati, poichè con l'inverno parecchi disertano.

— E quelli che passeggiano su e giù?

— Compongono il gruppo... una parte dei medici del San Giovanni. S'incontrano passeggiando e vanno, di solito, in un caffè qui vicino a finire la serata.

— Questi giovanotti qui accanto?

La nostra guida ha un lieve sorriso ironico e dice:

— Ma... Non li conosco. E' gente nuova. Un gruppo in formazione. Chissà se resisterà al tempo!

L'angolo, intanto, s'è ancor più affollato e, sotto la fiamma di una pubblicità luminosa d'un tipo di caffè, il brusio della conversazione si alza di tono, soffocando del tutto lo sciacquio gelido della fontana dei giardini di Porta Nuova. Pare che faccia meno freddo. Fra tutti questi gruppi di gente incappottata passano, guizzando fra crocchio e crocchio, figure profumate di donne. Cinematografi e sale da ballo sono vicini e per molte signorine il passaggio è obbligato. Sfilano, però, tranquille, inosservate quasi. Nessuno le guarda. E' una caratteristica dell'angolo del Ligure, questa di non disturbare, forse neppure con l'insistenza d'uno sguardo, le donne che passano. I tipi d'occasione, anzi, quelli che si fermano lì una sera per caso, si smaschereranno, di solito, quando, trovandosi spaesati, cercan di darsi un atteggiamento, rivolgendo un'attenzione esagerata al gentil sesso sfilante.

Vedo fermi vicino allo spigolo del muro due vecchiotti, infreddoliti, chiusi in sciarpa e pastrano fino agli occhi. Chiedo al vestale dell'angolo chi sono.

— Due d'una volta. Due che nei caffè cittadini, non poteva farne a meno. Sull'angolo del Ligure doveva per forza nascere un crocchio. C'è nato, infatti, e... prosperamente ci vive.

D'estate, quando il caffè mette fuori i suoi tavolini e l'orchestra riempie l'aria delle sue note, il crocchio è tanto folto che l'attraversarlo costituisce una fatica apportatrice almeno di una sudata. Tanto più che il sole penetra trionfante nei portici di tra le ampie arcate. D'inverno, invece, è un'altra cosa. Fa freddo e col freddo, specialmente quando la colonna di mercurio dei termometri diventa così piccola di statura come in questi giorni, non è piacevole star fermi su di un angolo, sia pure classico e sotto i portici. Eppure il crocchio sussiste. Le file si assottigliano, i quadri si rarefanno, ma l'«istituzione» non muore. A mantenerla in vita ci pensano i più tenaci dei suoi aderenti, i più accaniti, i tetragoni ad ogni offensiva atmosferica, gli impassibili che non ammettono che la loro abitudine possa essere sconfitta dal termometro.

Il segreto di Smirne

Anche costoro, però, qualche segno di debolezza lo manifestano, di una mezza diserzione sono rei: ci vanno alla sera, ma al pomeriggio, verso le due, non se la sentono e defezionano. La fiamma, allora, sarebbe spenta a metà? No. L'angolo del Ligure ha il suo vestale incrollabile, colui che non cede neppure al pomeriggio, che tiene alto il gagliardetto. Sarà un eschimese, un uomo che non sente il freddo. Niente affatto. Batte i piedi per terra, si avviluppa il collo in un pesante sciarpone, non toglie le mani dalle tasche, ma resiste e tra il caffè e l'inizio del lavoro pomeridiano mantiene intatta la tradizione della sua sosta di mezz'ora all'angolo del Ligure. Un eroe dell'abitudine.

Ma se è solo, come fa a passare il tempo? Conosce tutti e qualcuno con cui scambiare quattro chiacchiere lo trova sempre. Eppoi ci sono i Fagola, quelli della libreria, che lì ci devono stare per forza a far la guardia al loro banco arrampicato contro i pilastri dei portici. La conversazione fra il vestale in impermeabile giallo e cappello nero ed i fratelli Fagola corre facile tutti i giorni, anche se il freddo cerca di far congelare le parole per aria, dinanzi al... pubblico costituito da «Giovanin» e «Giusepp», i due lustrascarpe piantati con le gambe divaricate davanti alla cassetta delle spazzole e far da cariatidi umane ai pilastri dell'arcata.

«Giovanin» e «Giusepp» sono sempre di buon umore e il freddo se lo fanno passare intensificando i colpi di spazzola sulle scarpe dei clienti. Adesso, poi, sono anche eleganti con lo spolverino nero e le cassette lucenti di metallo. Quando son venuti lì avevano il berretto rosso dei facchini e le scarpe le lustravano come avevano imparato a casa fin da bambini. Si accorsero presto che non bastava, poichè poco lontani c'erano i «turchi» che traevano dal cuoio lucentezze di vetro. Perchè? «I turchi» avevano un loro segreto, il segreto di Smirne. «Giovanin» e «Giusepp» si impegnarono a scoprirlo. Fu un lungo periodo di prove, di osservazioni caute, di appostamenti, ma il segreto venne carpito. Stava racchiuso nella composizione della cera. Da allora cominciò la fortuna dei due giovanotti che adesso, dicono loro, lustrano le scarpe a tutta l'alta società... Gran cosa, quel segreto di Smirne.

Ma torniamo all'uomo dall'impermeabile giallo. A lui ho chiesto dieci così vicino... Alla sera, invece, non le vedono e non se ne accorgono.

Inutile dirvi che alle nove e un quarto il nostro nuovo amico (che, sia detto tra parentesi, è un attivo commerciante del centro) era sul posto. Lascio a lui la parola.

I gruppi dei tenacissimi

— Questo angolo, vede, ha una sua caratteristica che per me è la più bella. Quasi tutti quelli che lo occupano son gente che lavora, professionisti, impiegati, commercianti. Non vengono qui per fare da colonne umane, ma perchè sanno di trovarsi tra amici e per combinare dove passare la sera, o dove andare alla domenica. Eppoi è quasi tutta gente giovane, simpatica, che sorride volentieri: professionisti laureati da pochi anni, impiegati all'inizio della carriera, commercianti che non hanno ancora messo su pancia.

«Di tipi speciali, di caricature non ce ne sono. Quelli di questo angolo si definiscono a gruppi, non a individui.

— Me li indichi, allora, questi gruppi.

— Ecco. Quello là vicino alla libreria è quello degli avvocati. Con qualunque tempo è quasi sempre al completo. Sono avvocati, ma quelli non parlan mai di cause. Savonte, invece, con a capo Rivera, combinano gite in montagna. Aspettano di essere al gran completo, eppoi scivolano sotto il caffè ad ingaggiare lunghe e poderose partite alle boccette. Del gruppo son parte essenziale quei tre fratelli che vede vicini, uno dei quali ha il bavero del cappotto alzato. Non si impressioni, per questo, però. Non è per il freddo, ma per abitudine che l'avvocato Mamini si tira su il bavero.

— E quelli lì in mezzo ai portici chi sono?

— Quelli formano... il «gruppo Fiat», perchè son tutti impiegati ci venivano anni fa e che ora, di tanto in tanto, ritornano. Ma non si trovan del tutto bene, poichè più nessuno ormai li conosce. Stan lì un poco, poi, come delusi, se ne vanno lentamente. Fanno quasi pena. Sembra che soffrano.

— Ci sono, allora, i cavalli di ritorno...

— Pochi. Quando si perde l'abitudine, o non si ha più la ragione di venire qui, è difficile e forse non lieto tornare. Alla domenica si rivedono molte faccie d'una volta. Vengon qui a mezzogiorno, dopo la Messa, quasi come per tuffarsi ancora nel passato. Prendono il vermut eppoi stan lì a guardare, ricercando compagni d'allora. Parecchi hanno in mano lo scartoccio dei dolci e dell'antipasto da portare ai bambini, a casa.

Il freddo: un'opinione

L'angolo sta tornando vuoto. Gli avvocati son discesi nei bigliardi, i medici son andati al caffè, il «gruppo Fiat» ha optato per un cinematografo. Passano due ferrovieri che vanno a prender servizio in stazione; divise scure filettate di chiaro; uno ha in mano la lampada di segnalazione. Cerco Bioletto e lo vedo appoggiato al pilastro di spigolo che disegna. Sta «pescando» il più rubicondo degli autisti del posteggio dei tassì che si allineano vicini: «Giovanin». Anche lui, come i suoi compagni, fa parte essenziale dell'angolo del Ligure. Anche lui, come «Pierin», il giornalaio che ha l'edicola venti passi più in là.

Soltanto che per lui quell'angolo è il luogo del lavoro, non stazione di abitudinaria scelta. Anzi, me lo dice in un orecchio, «se qualcuno di questi signori salisse in tassì, dichiaro chiusa la giornata con questa corsa e vado a casa al caldo, perchè qui si gela».

Che si geli è vero, ma per i tenacissimi alfieri dell'angolo del Ligure, come di tutti gli altri «angoli» cittadini di cui in seguito vi parleremo, caldo e freddo, solleone e neve, non devono essere che delle opinioni!...

Testo di **Enzo Arnaldi**

Disegni di **Bioletto**

... s'è ancor più affollato e il brusio della conversazione...

... il più rubicondo degli autisti...

... lustrano le scarpe a tutta l'alta società...

... accanto ai Fagola sullo sfondo della libreria...

Vino o pugni?
RINVENUTO FERITO AL SUOLO

Un agente di un istituto di sorveglianza privata, nel percorrere ieri mattina, verso le ore 4,30, la via Palazzo di Città, giunto di fronte allo stabile segnato col numero 14, rinveniva disteso al suolo, in una pozza di sangue, tale Fiorenzo Branca fu Vittorio, di anni 46, abitante in via Bellezia n. 8. Il vigile notturno soccorreva il disgraziato e provvedeva a farlo trasportare all'ospedale San Giovanni. Ivi i sanitari riscontravano al Branca una ferita lacero contusa con ematoma alla regione occipitale e lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in otto giorni salvo complicazioni.

Il ferito non è stato in grado di spiegare l'origine della lesione. Probabilmente egli deve aver bevuto più del solito ed essere o caduto o venuto a lite con qualche avvinazzato, che colpendolo lo ha fatto cadere al suolo.

Travolta da un ciclista

La casalinga Carolina Gruppi fu Alessandro, d'anni 48, abitante in corso San Maurizio n. 30, nel pomeriggio di ieri, mentre attraversava a piedi la piazza Vittorio Veneto, veniva investita dal ciclista Luigi Pavese fu Giuseppe. Nell'incidente la donna riportava delle contusioni ed abrasioni che i sanitari della Astanteria Martini giudicavano guaribili in sei giorni.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 31 dicembre:

Ostetis Medardo, meccanico, Ribetto Elena, sarta.
Mariondo Angelo, tranviere, Bianco Maria, casalinga.
Ferrero Michele, tornitore, Ponzio Domenica, operaia.
Libois Pietro, commerciante, Ragusa Giuseppina, casalinga.
Mosconi Aldo, professionista, Delsiras Sara, agiata.
Ferrero Anselmo, possidente, Lorenzettini Ildegarda, casalinga.
Pertini Pellegrino, impiegato, Pedrazzi Rosa, modista.
Penaglia Mario, operaio, Tombetti Maddalena, impiegata.
Castagneri Giacomo, vetraio, Sosio Emilia, cameriera.
Bellardo Giuseppe, meccanico, Gilardi Paola, sarta.
Magione Natale, guardia Imposte Consumo, Perello Ernesta, casalinga.
Saponi Giovanni, falegname, Ghirardello Laura, calzolaia.
Gallino Gaspare, commerciante, Ferratti Rosa, casalinga.
Rezzonelli Carlo, meccanico, Motta Vittoria, casalinga.
Capelli Alberto, commerciante, Cappuzzo Letizia, casalinga.
Nebbia Agostino, commerciante, Fiali Irene, operaia.
Palmaero Giuseppe, benestante, Iozza Anna, casalinga.
Pozzo Lorenzo, telefonista, Sasso Pia, impiegata.

Sono nati

Nascite denunciate il 31 dicembre:

Zonta Beatrice, Allisond Walter, Ferro Renato, Alberti Ida, Arcardi Piero, Bruno Romolo, Gentile Luigi, Rinaldi Maria, Penna Maria, Raudi Laura, Falcone Franco, Saracco Maria, Gaiato Grazia, Gaia Valeria, Bianco Battista, Zecchi Nella.

Questa sera alle 19,58 "Luna nuova,,

Si rinnova questa sera la Luna: l'anno incomincia dunque bene, sotto l'aspetto astronomico lunare: l'ultima Luna nuova del 1938 sarà il 21 dicembre, con dieci giorni di differenza, che sono i giorni risparmiati dalle lunazioni in confronto dei periodi mensili.

Per quanto dal momento in cui scriviamo, all'ora precisa in cui si rinnova la Luna debbano ancor passare diverse ore, i fenomeni che accompagnano la lunazione sono già visibili e constatabili e perciò sono possibili, con la approssimazione del novanta per cento, le previsioni sul tempo che farà da domani al periodo di Luna piena, che sarà il giorno di domenica 16 gennaio. Da domani alla domenica 9 le previsioni sono sicure; dal 9 al 16 sono soltanto probabili.

La mattinata d'oggi è stata molto rigida e non troppo nebbiosa, con un addolcimento generale della temperatura: attorno all'ultimo filo della Luna non è stato osservato alcun alone di vapori che è sempre l'indizio del mutamento in peggio del tempo.

La persistenza della nebbia ha però agito e dato adito a previsioni ottimistiche. Per tutta la prima fase lunare, sino al compimento del primo quarto, possiamo perciò essere certi che il tempo si manterrà buono, asciutto senza pioggia e senza neve, ma con nebbia abbondante nel mattino e nella sera.

Potrebbe darsi che avvenisse un improvviso fenomeno di precipitazione di neve, ma sarebbe assolutamente passeggero e instabile. Tutti gli elementi dati oggi e nella notte scorsa sono, per una prima metà di gennaio, in buone condizioni, salva naturalmente la temperatura assai rigida. Ma finchè il termometro segnerà questi forti freddi, saremo al sicuro da ogni sorpresa di pioggia.

Richiamiamo il pieno avveramento delle nostre previsioni per la lunazione nuova trascorsa, a riprova delle presenti.

A Porta Palazzo
La fuga e l'arresto di un borsaiolo

La casalinga Maria Manera fu Costantino, abitante in corso Regina Margherita n. 182, si trovava ieri al mercato di piazza Emanuele Filiberto, intenta a delle compere, quando venne avvicinata da un giovane borsaiolo che le sottraeva dalla tasca esterna del soprabito il borsellino contenente venticinque lire.

La donna si accorse quasi subito del borseggio e lanciò alte grida di: «Al ladro! Al ladro!». Vistosi scoperto, il borsaiolo si diede alla fuga ma fu ben presto raggiunto da alcuni animosi e da una guardia municipale.

Al Commissariato di P. S. della Sezione Moncenisio, ove fu condotto, egli venne identificato per tale Salvatore Tringali di Sante, fattorino disoccupato, abitante in via Vagnone n. 8. Egli, che ammise senz'altro il borseggio e consegnò il borsellino rubato, fu trattenuto in arresto e denunciato.

Contravvenzioni

Gli agenti della Squadra mobile hanno elevata contravvenzione ai sensi dell'art. 108 della legge di P. S. nei confronti di tale Celestina Givodetti di N. N., d'anni 43, abitante in via Andrea Doria n. 9, avendo essa subaffittata una camera senza essere in possesso della prescritta licenza di affittacamere.

All'affittacamere Clara Gay, vedova Viotto fu Pietro, d'anni 55, abitante in corso Vittorio Emanuele II, n. 29, è stata elevata, dai predetti agenti, una contravvenzione ai sensi dell'articolo 109 della Legge di P. S. avendo dato alloggio a due individui senza provvedere alla prescritta notifica di essi, con l'apposito cartellino, all'Autorità di P. S.

La radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

16,40: Camerata dei Balilla e P. Ital. - 17,15: Musica da ballo — 17,50-17,55: Boll. presagi — 18,55: Com. varie — 19,20: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,00: Cronache del turismo — 20,30: Musica varia — 21: Trasm. dal Teatro alla Scala: «Margherita da Cortona», opera in 3 atti di Don L. Refice, diretta dal M. Capuana - Negli intervalli: Convers. di G. Mosca; Notiziario; Giornale radio.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 18,55: Com. varie — 19: Musica varia — 19,25: I virtuosi campagnoli — 20: Giornale radio — 20,30: I cantori livornesi «P. Mascagni» — 21: «Barbablù in trappola», scherzo di Aurelio — 21,15: «Sorgenti, fiumi, ruscelli», orch. diretta dal M. Manzini — Asterischi — Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Concerto sinfonico dedicato alla montagna, diretto dal M.o Previtali. - Nell'intervallo: Allocuzione dell'on. A. Manaresi, presidente del C.A.I. — Dopo il concerto: musica da ballo sino alle 0,30 — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 19,55: «Der Sterngucker», operetta di Lehar — **Praga**: 20: Danze slave — **Lilla**: 21,30: «Racconto invernale», comm. di Shakespeare — **Parigi P.P.**: 22,25: Musica da ballo — **Parigi T.E.**: 21: Canto e pianoforte — **Amburgo**: 20: Grande concerto di musica popolare — **Berlino**: 20: «Gasparone», operetta di Millöcker — **Colonia**: 19,10: «Il pipistrello», operetta di J. Strauss — **Londra N., North N., Droitwich**: 22,40: Musica da camera — **Madone**: 18,30: «Olivia», operetta di Dortal — **Hilversum**: 20,50: «Bastien et Bastienne», opera di Mozart — **N. Canarie**: 20: Concerto.

Seguendo la Cronaca
UNA BELLA CARNAGIONE

non si ottiene con artifici esterni, i quali alla lunga deteriorano l'epidermide, ma con un'alimentazione purificatrice dello stomaco e dell'intestino. I prodotti Dr. Der Stepanian - crema Ararat all'arancio, alla fragola, al miele, al succo d'uva; crema yoghurt; Kefir; yoghurt - sono alimenti che per le proprie preziose virtù rianimatrici delle funzioni digerenti, rappresentano quanto di meglio è offerto dalla Natura stessa per far rifiorire la carnagione.

da BIANCHI
«REGALI-DANZA»

doni, presenti, premi, per feste da ballo, in ricco assortimento.

BALOCCHI, REGALI per la imminente Befana.

Domani, domenica 2 gennaio, aperto fino a mezzogiorno.

Entrata: v. XX Settembre e Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª Falconi-Besozzi) - 15,15 e 21,15: «La signora è con me» di P. Weber.
CARIGNANO (C.ª Benassi-Morelli) — 15,15: «Il mercante di Venezia» di W. Shakespeare - 21,15: «La scarpetta di vetro» di F. Molnar.
ROSSINI (C.ª Casaleggio) - 15: «La damigella di Bard» di S. Gotta - 21: «Addio giovinezza» di Camasio e Oxilia.
IMPERIALE: 17, 21: Danze, S. Carlo I. - **CAY DANZE**: Lezioni. Trattenimenti 17 e 21.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: 15,15 e 21,15: «La signora è con me» di P. Weber — **CARIGNANO**: 15,15: «La scarpetta di vetro» di F. Molnar - 21,15: «Il mercante di Venezia» di Shakespeare — **ROSSINI**: 15: «Addio giovinezza!» di Camasio e Oxilia - 21: «La damigella di Bard» di S. Gotta.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «I fanciulli del West» con Cric e Croc (Metro G. M.); «E' arrivato il gatto», cartone a colori.
AMBROSIO: «Napoli d'altri tempi» con E. Gramatica, De Sica, Denis.
CORSO: «Voglio danzare con te» con Ginger Rogers, Fred Astaire. Eccez.
CHIARELLA: «Il Principe e il povero» (Warner) con Errol Flynn e Compagnia «Parata di Fantasia». Sunc.
V. EMANUELE: «Il Principe e il povero» con Errol Flynn (Warner) e Angelo Cecchelin, nella sua nuova creazione «L'amore vince tutto».
BALBO: «Il Conte di Brechard» con Amedeo Nazzari, Luisa Ferida, Ugo Ceseri. (Edizione E.I.A.-Amato).
IUSAL: «Cinema alle 11» e Varietà.
STATUTO: «I Lloyds di Londra» (Gerloso Fox) con Freddie Bartholomew, Tyrone Power e Madeleine Carroll.
ALFI: «Alle frontiere dell'India».
NAZIONALE: «L'adorabile nemica».
MAFFEI: «Una notte di Napoleone»; sulla scena «Femmine di lusso» gran tournée interna. «Jole Naghel».
MASSIMO: Ultimo film di Jean Harlow «Saratoga», Clark Gable, Barrymore.
ITALA: «Aurora sul deserto», Flynn.
TORINESE: Falsari alla sbarra. Ult.
SAVOIA: Femmina dei porti. Del Rio.
FREJUS: «Aurora sul deserto». Flynn.
OLIMPIA: «Il bandito della Casbah».
REGINA: «Sinfonie di cuori». Gigli.
FORTINO: «I condottieri» e Varietà.
IMPERO: La signora della V strada.
SOCIALE: L'amore è novità. L. Young.
ADUA: «Mercante di schiavi» e Var.
IMPERIALE: «Settimo cielo». Simon.
ITALIA: Nina 138; Primavera. Donald.
NIZZA: «Ramona» (film a colori).
DANTE: «Vigilia d'armi». Annabella.
BELGIO: «Belgio 83: «I condottieri».
PIEMONTE: «Troppo amata». Taylor.
VINZAGLIO: Doppia vita. E. Gall; Var.
P. NUOVA: Falsari alla sbarra (dalle 10)

IL CONTE DI BRECHARD trionfalmente accolto al CINE BALBO

dal pubblico torinese. Uno splendido pubblico, da grande prima è accorso al richiamo di questa grandiosa Cinematografia Italiana, che reca i nomi di Forzano e di Bonnard, dell'E.I.A. e dell'Amato.

L'accoglienza fu quale si prevedeva, nettamente trionfale, con applausi alla fine del drammatico e commovente lavoro. Ammirata la grandiosa messa in scena, ammiratissimi i tre protagonisti:

AMEDEO NAZZARI
LUISA FERIDA - UGO CESERI

che non potevano meglio interpretare le caratteristiche figure del conte di Brechard, della servente Maria, del credenziere Pérault. Il pubblico ha constatato che

IL CONTE DI BRECHARD

è degno di competere con le più acclamate creazioni straniere e ne ha salutato il successo come il migliore suggello per il 1937, come il più bell'augurio per il 1938 alla Cinematografia Italiana.

Domani al VITTORIA

un film United Artists presentato dall'Ente:

LE TRE SPIE

Un idillio in un dramma di popoli. Episodi spionistici nel vermiglio quadro del conflitto mondiale. Una battaglia sottomarina è la scena culminante di questo film interpretato da

CONRAD VEIDT - VIVIEN LEIGH

Oggi ultima dei «Fanciulli del West» con Cric e Croc.

NAZIONALE: L'adorabile nemica con Irene Dunne e M. Douglas.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il giorno 31 dicembre con tutti i Conforti Religiosi serenamente spirava l'anima eletta di

Caudera Dorotea
Ved. Perino Agostino

Ne danno il triste annunzio le figlie **Maria, Anna, Virginia** col marito **Annibale Chiadò** e bimbi **Ezio e Luciano, Enrichetta**.

I funerali avranno luogo in Robassomero domenica 2 gennaio, ore 9,30. Non si mandano partecipazioni speciali. (110

Robassomero, 31 dic. 1937-XVI.

MEMENTO

STAMPA SERA

Hilda Springher offre spumante

Ma non a tutti i suoi ammiratori, perchè dovrebbe vuotare intere riserve. E' soltanto per San Silvestro che si è improvvisata barista.

Teruel, città della guarnigione eroica, liberata

Le truppe nazionali del generale Varela sono ieri entrate in Teruel, liberando l'eroica guarnigione da 17 giorni assediata. *A sinistra*: La piazza del mercato di Teruel con la colonna del torello, simbolo della città, colpita da una bomba dei rossi - *A destra*: Il generale Varela, comandante dell'ala destra dell'esercito di Davila entrata per prima in Teruel.

Nuova stella del nostro cinema

Elly Pardo è entrata nella schiera delle giovani dive del nostro cinema ed inizierà a giorni un film. Eccola in camerino mentre si sta truccando.

Un giardiniere in cilindro?

Quasi. E' Rodge Keeper, direttore del Gran Parco di Windsor, che dà inizio solenne alla sistemazione del parco per la prossima visita del re.

Ruggeri in una novità a Milano

Ruggero Ruggeri e Laura Carli in una scena di «Ombre», la nuova commedia in 1 atto di Sabatino Lopez rappresentata al Teatro Manzoni

Hitler fra le nevi

Il Führer sulle Alpi bavaresi fatte candide dalle abbondanti nevicate degli ultimi giorni.

"Banzai„ di vittoria

Dinanzi alla porta di un nuovo centro conquistato i soldati giapponesi gridano vittoria.

Il regista vuole così

Hilde Kruger non è forse troppo favorevole a questo duetto incomodo, ma l'occhialuto regista Zerlett vuole che la scena sia così.

Cadute in cui non c'è pericolo di farsi male

Neppure i bastoncini hanno salvato questa piccola dal tombolone sulla neve. Di male non se n'è fatto, ma guarda con poca simpatia il fotografo che l'ha sorpresa in questa posizione.